



edit

Carissimi,
eccoci al ritorno dall'estate. Un numero che tiene conto del fatto che alcuni dei nostri coordinatori di rubriche non sono ancora a "regime" (beati loro).

In sintesi:

- come topic propongo una sintesi di un mio intervento fatto in occasione delle serate SICo e che tocca un tema che sarà oggetto di un intervento al congresso di Atene della Associazione Europea di Gestalt Terapia, di cui verranno richiamate più avanti alcune informazioni.
- Si è concluso il terzo modulo di Orthos e Giovanna Puntellini ne darà alcuni spunti
- Con la ripresa dell'anno "scolastico" ci saranno presentazioni di testi e nuovi appuntamenti per gli insegnanti. A fine mese ci sarà una presentazione della Psicologia sugli Enneatipi per il counseling, mentre per la psicoterapia tale appuntamento è fissato per metà ottobre
- Come visiting professor avremo a metà ottobre (dal 12 al 14) una importante presentazione del modello Organistico con la partecipazione di Malcolm Brown che ne è il fondatore. Un collega di straordinario rilievo con il quale è allo studio un ciclo di tre incontri di fine settimana su questo orientamento di lavoro psicocorporeo che si integra come nessun altro, verosimilmente, nel paradigma gestaltico di intervento e del quale verranno date a breve ulteriori notizie.
- Le foto di questo numero sono di Massimo Habib, e fanno da cornice al raffinato resoconto di viaggio che Laura Amorese ci ha offerto nella rubrica Trips end Dreams.

Bentornati a tutti e buon fine-estate a quelli che ancora hanno qualche saldo di fine stagione da godersi: io, per esempio, che sarò in Grecia sulle orme di Orfeo in Tracia oltre che a salutare Zeus sulle vette dell'Olimpo (da parte di tutti voi, ovviamente). Nell'insieme un menù che inizia con un antipasto per il nuovo anno che ci auguriamo possiate accogliere con benevolenza.

Riccardo Zerbetto

topic

GESTALT E ARCHETIPI

Questo argomento degli archetipi ci intriga tutti, anche se si rimprovera allo stesso Jung di non aver mai detto chiaramente di cosa intendesse parlare quando ha introdotto questo termine (che Hillman ha addirittura assunto come definizione del suo approccio alla psicologia che è chiamata archetipa) e più che un concetto fra i tanti, in una certa concezione del mondo dello psichismo, può rappresentare l'idea guida. Il termine è stato introdotto da un certo Filone d'Alessandria, un alessandrino, un ebreo ellenistico, un autore di quelli interessanti (come Porfirio) che conosciamo per questa interessante ibridazione tra pensiero classico (intendendo per classico la grande tradizione dei greci) e pensiero cristiano o ebraico.

I tentativi di definizione (lo diceva Jung stesso), non sono una materia che si può circoscrivere ma è una materia che in qualche modo evoca (come dice Eraclito dell'oracolo: "Non afferma, non nega ma allude").

In effetti il linguaggio che più avvicina questo tipo di materia è quello dell'immagine, della metafora. Mi viene in mente che anche Shakespeare dice: "Siamo fatti della stessa materia dei sogni". Hillman ci ricorda che non siamo noi ad avere delle immagini (che potremmo chiamare archetipe), ma sono gli archetipi che ci fanno pensare in una modalità archetipa, come se il soggetto di questa operazione non sia l'Io pensante ma una specie di coscienza cosmica che si riflette nella coscienza dei singoli. In qualche modo siamo pensati da queste strutture originarie della mente e del pensiero che si configurano secondo una molteplicità infinita di forme e di modalità che ritroviamo nelle diverse culture attraverso il mito. Quindi potremmo chiamare l'uomo, oltre che faber e sapiens, mitologicus. Questo ci riporta a un'operazione primaria dell'universo stesso, che non è caotico, nel senso che già la materia organica ha questa proprietà di configurarsi man mano che gli elementi elementari si aggregano (e non si aggregano caoticamente ma come un frattale, come i fiocchi di neve e creano delle forme. Ci sono delle linee aggregative molto misteriose nella materia inorganica, che producono i cristalli, i minerali, le pietre preziose e che corrispondono a delle configurazioni che appaiono poi abbastanza definite).

Questo processo della *morfogenesi* sembra essere una caratteristica di questo universo dove non esiste il caos (se per caos noi intendiamo il disordine). D'altra parte la materia è tutta regolata da leggi della natura (le quattro leggi fondamentali della materia) e quindi è conseguente ritenere che tutte le cellule e gli atomi seguano delle leggi nel loro *configurarsi*. Anche una nuvola, che a noi pare caotica, è fatta in realtà da un insieme di molecole di acqua che vanno dove devono andare (non è che una molecola d'acqua vada dove gli pare, ci sono forze di aggregazione, attrazione e repulsione che la fanno orientare e una cosa che a noi appare caotica come una nube, in realtà è un caos



soltanto perché noi non conosciamo le leggi a un livello così sottile da coglierne l'ordine). E questo processo che noi vediamo a livello della materia fisica, della materia organica, probabilmente si produce anche ad altri livelli della materia inorganica, come ad esempio quello del pensiero, facendo sì che i nostri stati di coscienza tendano per loro natura propria a configurarsi, a produrre delle forme, come noi facciamo nei sogni.

Quando noi ci avviciniamo al fenomeno del sogno, come abbiamo puntualmente constatato, dalla apparente incomprendibilità, caoticità, di elementi che appaiono al sognatore poi troviamo (quando ci stiamo un po' dentro), che il nostro sogno non è per niente caotico ma ogni elemento si colloca in una trama di significato, ogni elemento si rivela come situato nell'insieme complessivo della *morfè* onirica in modo non casuale.

Questo fenomeno della forma ha avuto attualmente un'attenzione da più parti. Uno di questi filoni di ricerca è quella della Psicologia della Forma che, essendo di matrice tedesca, si conosce come *Gestaltpsychologie*. Il tedesco ha due parole per esprimere la parola forma: *Form* e *Gestalt*. In italiano utilizziamo invece la parola forma o la parola tedesca *gestalt* che significa *struttura-forma*. Questa forma, al di là del suo aspetto *fenomenico*, di come appare, ha una struttura interna (anche se a prima vista non è così evidente) e questo ci richiama al detto di Eraclito secondo il quale "la *physis ama nascondersi*", la struttura interna delle cose non appare (abbiamo bisogno ad esempio dei raggi x per vedere la struttura ossea del corpo umano, così come abbiamo necessità di occhi particolari, di uno strumento particolare per vedere ad esempio quale sia, in una conchiglia, la sua struttura al di là della forma per cui ci appare).

Agli albori della coscienza dei nostri antichi predecessori, quando il fenomeno della coscienza si è risvegliato, quando da primati abbiamo incominciato ad avere questo misterioso processo di sviluppo del neopallio della corteccia, Darwin si è chiesto perché abbiamo avuto bisogno di questa specie di "tumore" quando il nostro cugino così prossimo come una scimmia bonobo conduce una vita molto simile alla nostra, si riproduce, si alimenta, ha vita sociale e non ha bisogno di tutta questa materia grigia. Fra l'altro queste parti della corteccia cerebrale venivano chiamate "zone mute" perché non erano né deputate alle funzioni sensoriali, né alla motricità, né alla regolazioni degli istinti quindi non si sapeva che cosa ci stessero a fare.

Come dice Jung, sono le forme archetipe primarie della coscienza.

Si dice che gli esseri umani abbiano un handicap, un apparato istintuale debole, nel senso che gli animali in genere sanno come ci si comporta (le marmotte si comportano in un determinato modo, lo stesso dicasi per gli sciacalli, etc.) mentre se un etologo venisse da Marte sulla terra e dovesse descrivere come si comportano la specie degli umani, avrebbe qualche difficoltà, perché a seconda di dove si trovasse a studiare la specie, identificherebbe dei comportamenti molto diversi (...chi non uccide le vacche perché sono sacre, chi mangia i cani e non i gatti oppure i serpenti invece delle cavallette). L'uomo infatti non conosce la

propria *etologia* (non essendo iscritta nel suo patrimonio genetico) e quindi deve inventarsi cosa vuol dire appartenere alla specie uomo, sviluppando quel particolare tipo di ricerca che noi chiamiamo *etica*.

Qualunque atto noi compiamo, anche il più apparentemente "naturale", che risponde a degli istinti fondamentali, in realtà non sfugge a un prodotto della *cultura*. Noi siamo "culturali" in tutti i nostri comportamenti. Il vecchio mito di essere "naturali" e primitivi in realtà è una pia illusione nel senso che i primitivi hanno comunque delle culture sofisticatissime, si forni i labbri o le orecchie, si deformano i crani, si fanno delle operazioni a cui collegano una rete di significati estremamente complessa, forse ancor più dell'uomo moderno che in certi casi sembra vivere in modo più naturale dei primitivi (per lo meno noi non ci mettiamo quegli anelli così scomodi come fanno invece i primitivi che sono molto più esigenti con se stessi nei modelli comportamentali di quanto riusciamo ad essere noi). Quindi è come dire che (questo è un tema di Camus) siamo "gettati nel mondo" (e' il tema della *caduta*), siamo cacciati da un Eden e quindi dobbiamo capire come vivere. Questo non riguarda soltanto i nostri antenati lontani ma anche noi non sappiamo se, come comportamento specie-specifico, siamo ad esempio tendenzialmente poligami o monogami. Però in questo guazzabuglio qualcuno deve pur dire "No, si fa questo". E' interessante cercare di capire come, fra le tante possibilità ipotetiche, in una cultura si faccia strada una configurazione piuttosto che un'altra. Per esempio nel mahābhārata, che è il poema mitico del mondo dell'induista, c'è questa bella storia dei cinque fratelli che condividevano una sola sposa. Questo corrisponde alla tradizione per cui era importante mantenere il patrimonio unito (anziché dividerlo). Questi miti, come Lévi Strauss ha rilevato, sono quindi molto collegati ai comportamenti, ai riti, non sono delle favole.

Gian Battista Vico, un grande filosofo, ha ripreso nella storia dell'occidente moderno questo grande tema, avanzando per primo qualche sospetto che i miti fossero un po' di più che semplici favole.

In genere quando parliamo di miti, parliamo di storie antiche. I greci utilizzavano la parola "mitoi" i i romani la parola *fabulae*. Noi in qualche modo, come dice Jung, ci riferiamo con questa parola a dei racconti che in genere non hanno un autore, si tratta di storie che sono state tramandate ma la cui concrezione originale ci sfugge, si perde nella notte dei secoli e per ciò stesso acquista un sapore particolare, tanto da rappresentare il fondamento religioso per le popolazioni che a questo o a quel mito fondativo si riferiscono. La mia sensazione è che anche i miti seguano la legge darwiniana sulla selezione delle specie, nel senso che di tante storielle che attorno al fuoco ci si può raccontare, alcune sopravvivano nei secoli e nei millenni e tante altre invece si perdono. A noi sono arrivati alcuni di questi racconti. Come mai alcuni hanno attecchito, come mai alcuni hanno una forza di penetrazione nelle coscienze, che si tramanda da generazioni lungo secoli e millenni? Probabilmente perché alcuni sono delle concrezioni di significato in cui molti essere umani si riconoscono, quindi



rimangono vivi perché probabilmente colpiscono più di altri e per ciò stesso vengono tramandati. Il mito di Edipo per esempio insegna in tal senso. J.P. Vernant, uno dei grandi mitologi (che ci ha lasciati quest'anno), ha scritto un saggio intitolato "*Oedipe sans complexe*" in cui sostiene che Freud non abbia portato alcuna conoscenza alla complessità di questo mito.

Di tutto il racconto dell'Edipo Re, anzi dell' "Edipo Tiranno", per Vernant Freud ha colto solo un versetto, quando cioè Giocasta dice: "Che tu non possa sapere chi sei" e ancora "Lascia stare gli oracoli. Chi degli uomini nel sonno non ha sognato di unirsi alla propria madre?". Stabilisce quindi un enunciato universale sull'incesto, dopodiché lascia la scena, entra nel palazzo regale e si impicca. Ma - dice Vernant - il racconto di Edipo vuol dire molte altre cose e l'essenza è proprio il conflitto figlio-padre, il tema del potere. Le interpretazioni sull'Edipo sono talmente infinite che in un bel libro di Guido Paduano "La lunga storia di Edipo Re" vengono recensite trentotto opere sull'Edipo nella storia del teatro dell'Occidente, da Seneca a Voltaire a Corneille sino ad arrivare a Pasolini in cui ognuno coglie di questo mito un'angolazione diversa.

Noi siamo molto condizionati da Freud nell'interpretazione del mito. L'impatto che Freud ha avuto non è soltanto in ambito specialistico ma nella cultura generale, nel cinema, nell'arte. Noi viviamo in una dimensione culturale in cui l'opera di Freud è diventata cultura universale. Edipo, però, è anche la storia della conoscenza di se stessi. Edipo va all'oracolo perché dubita di essere veramente figlio di Merope e di Polibo. Durante un banchetto, un ubriaco gli dà del bastardo e lui pensa: "Sarà un insulto oppure effettivamente è così?". Narra il film di Pasolini (questo episodio però io non l'ho ritrovato nel testo di Sofocle) che Edipo al risveglio sia tormentato perché è turbato da un sogno che non ricorda. Edipo va dall'oracolo per sapere la verità che è la sua verità, quindi non è una verità astratta o un interesse politico (come pure accadeva, si andava infatti a Delfi per chiedere un responso a Dio che poteva riguardare dove fondare una colonia o se fare la guerra) ma è proprio rispondente a quello che c'è scritto sul tempio di Delfi: "Conosci te stesso". Un "conosci te stesso", dice Adriana Cavarero filosofa, che ha a che fare con una scelta, una conoscenza che non è di tipo maschile (che ci porta all'universale, alle categorie) ma è una conoscenza della storia personale "Chi è mia madre, da dove sono venuto, quale è il ventre che mi ha partorito?" E in tutta risposta l'Oracolo dice "Ucciderai tuo padre". Edipo rimane turbato e, nel percorso per tornare a casa, arriva a un crocicchio: andando a destra tornava a Corinto mentre a sinistra la strada portava a Tebe. A questo crocicchio a Daulis gli psicanalisti hanno eretto un cippo. Sofocle chiamava questo luogo *δχιβή* perché questo sentiero, questa strada, taglia una gola in cui questa parete rocciosa si interrompe bruscamente e non c'è la possibilità di passare in due, è stretta. Da lì veniva il carro con cinque servitori e Laio, il re di Tebe. Edipo aveva imboccato la strada per Tebe (qualcuno dice proprio per sottrarsi all'ingiunzione dell'oracolo di uccidere il padre: "Se mio padre sta a Corinto io non lo voglio uccidere e quindi vado a Tebe" e tutti prendiamo per buona questa versione, almeno che l'inconscio non gli

abbia fatto fare una scelta molto lucida anche se cosiddetta "inconscia"). D'altra parte vedere arrivare un carro con uomo... Si distingue un re? Anche se era un re che come pellegrino andava all'oracolo. Nel film di Pasolini, per chi l'ha visto, non c'è ombra di dubbio perché questo uomo che sta sul carro ha una corona d'oro che non lascia ambiguità. Quindi uno dei due si doveva spostare perché non c'era spazio, Edipo non accetta di far strada, uno degli accompagnatori gli dà un colpo, lui reagisce, il re lo colpisce con la verga, con lo scettro e lui lo uccide. Però poi "dimentica". E' talmente radicale questa amnesia che quando a Tebe viene la peste, Apollo dice "Non passerà se non verrà fuori il colpevole". Edipo, che aveva già salvato Tebe dalla Sfinge, dice: "Salverò il mio popolo, costi quello che costi e quindi io stesso garantirò che giustizia venga fatta, perseguirò il colpevole sino alla fine, risponderò di persona". Edipo gioca dunque la sua credibilità personale fino in fondo. Per Maurizio Bettini, si tratta dell'unico giallo in cui il detective coincide con l'assassino. E' il primo giallo della storia e il più geniale. Quando però il cerchio si stringe attorno ad Edipo (un testimone si era salvato, era andato a fare il pastore sul monte Citerone, quando lo mandano a chiamare e lo interrogano lui non può smentire), è Edipo stesso che inquisisce, costringe il testimone a parlare e quando lui confessa, Edipo potrebbe fermarsi e invece fa questo gesto eroico di svelare, di togliere l'ultimo velo di fronte alla verità che lo vede come assassino. I due peccati più gravi nella cultura del tempo erano l'incesto e il parricidio. In quel momento Edipo da salvatore della patria diventa causa della peste. E' colpa sua se i tebani sono morti, quindi dal massimo della gloria (1001 θεοί, dice Sofocle, simile agli dei), da tiranno illuminato, precipita nel baratro. Edipo esprime in modo eroico il coraggio di un uomo di conoscere se stesso, la propria verità, in quanto tale dovrebbe essere il patrono degli analizzandi, cioè di tutte quelle persone che si rimboccano le mani per guardare un po' nelle proprie zone ombre in questo "*descensus ad inferos*", in questa discesa nei luoghi dell'anima più rimossi, per trovare cose (come dice Freud) che la memoria (come nel caso di Edipo) ha accantonato.

Edipo è un eroe della conoscenza interiore. Ma Edipo può essere visto anche come il re illuminato che è disposto a pagare sulla propria pelle per il bene della città, Edipo s'immola per il bene. Come dice Di Benedetto, è un prefigurazione del Cristo, assume su di sé la colpa, si assume la responsabilità e quindi svolge una funzione sacerdotale, pontificale, di mediatore fra la collettività e gli dei, nel senso che si offre come capro espiatorio. Lui che era stato il salvatore, il *farmacos* diventa poi l'untore, il *farmacon*, il capro espiatorio. In greco il rimedio, il *farmacos* e il *farmacon* che è il capro espiatorio, suonano molto vicini. Forse non esiste nessun mito che sia stato riscritto, rappresentato così tante volte. Aristotele nella Poetica prende proprio la tragedia dell'Edipo Re come emblema dell'azione tragica in cui ravvisa quello che è l'effetto principale, la *catarsi*. Quando cioè ascoltiamo questo racconto, è difficile non identificarci in alcune sue parti e sfuggire a qualche sequenza che non ci risuoni (noi ogni tanto usiamo questi testi in drammaterapia dove ognuno scrive una frase che gli



risuona). Quando nel film di Pasolini Edipo comunica ai suoi genitori che partirà per Delfi, questi genitori, che lo avevano adottato come un figlio, hanno un fremito, la mamma cerca di trattenerlo e dice: "Ma vuoi andare da solo?", però non può impedirgli di andare dal dio e quindi in lacrime gli dice va "piedini gonfi". Questo passaggio esprime il vissuto di un genitore che non può fermare un figlio quando parte per scoprire la sua verità, costi quello che costi e sicuramente percepisce che forse non lo rivedrà (come di fatto accadde.) Questo ci fa vedere (ma questo discorso si potrebbe fare per altri miti), come il significato del mito non sia definibile in una interpretazione, ma sia una specie di *test proiettivo*. Il suo potere è soprattutto quello di evocare, è come le macchie del Rorschach che sono fatte in modo che producano una ricchezza di associazioni possibili, per le quali non è tanto importante il significato che hanno in sé quanto il significato che evocano nell'osservatore. Quindi mentre ingenuamente cerchiamo di dire che cosa significhi il mito di Edipo, il mito di Edipo sguscia sempre a questo tentativo e produce invece questo gioco in cui ognuno di noi si disvela; come dire: "Dimmi per te cosa significa il mito di Edipo e ti dirò chi sei". Nel senso che ognuno rispecchia in questo specchio cangiante le cose che proietta. Questo distingue abbastanza (tornando al discorso di prima) le rappresentazioni mitologiche dalle religioni rivelate in cui si tende a delimitare un racconto in un'interpretazione che viene definita come quella giusta, come dogma.

Il mito non ci dà delle risposte ma apre a delle domande. Dicevano i greci che l'effetto della tragedia non fosse un insegnamento ma era come aprire un interrogativo, tanto è che gli ateniesi che andavano a vedere le tragedie, uscivano come dallo stadio insultandosi, litigando sulle diverse interpretazioni (era una specie di psicoterapia di gruppo allargata). Ma al di là del mito possiamo vedere appunto gli archetipi come configurazioni di significato in cui le cose rimangono ambigue, aperte ad una pluralità di significati possibili. Il fascino di queste tematiche è che quando ci si entra dentro ci si perde. Questa cosa è veramente mirabile, perché quando si entra nel sistema mitico si scopre che tutte queste storie sono intrecciate in modo tale che uno rimanda all'altra. Per esempio perché Edipo era stato abbandonato da piccolo sul monte Citerone con i piedini infilzati da uno spillone? Perché l'Oracolo aveva detto a Laio che non doveva avere figli e che se lui lo avesse avuto questo figlio lo avrebbe ucciso. Perché l'oracolo è così cattivo? Edipo si scaglia, bestemmia, lo chiama *kakòs* cattivo e dice "Perché hai infierito così contro di me?" Laio (dice la leggenda) era stato anche lui allevato lontano da Tebe per motivi politici, per essere messo in salvo era andato a stare presso il re Pelope, nel Peloponneso. Cresciuto si innamorò del figlio di Pelope, Crisippo. Quando poi venne l'età in cui potè tornare a Tebe, Laio rapì questo fanciullo che però si suicidò e una tradizione riferisce a Laio l'introduzione della pederastia, dell'omosessualità. Un'interpretazione è che Apollo, protettore dei fanciulli, lo punì. Un'altra interpretazione interessante (è stata oggetto di un congresso a Torino una decina di anni fa) è che Apollo, che è un dio politico, avesse

stabilito che la Grecia era pronta per un grande stravolgimento per il quale il potere anziché passare da padre a figlio (in questo caso il re si chiama βασιλεύς), doveva passare a chi lo meritava, al più valente che in questo caso si chiamava il tiranno. Generalmente noi abbiamo un'immagine molto negativa del tiranno, ma tiranno indica che il potere è di chi se lo conquista in quanto è il più forte e il più valente ha più *chances* per governare la città.

In Grecia si stava avviando quel processo che poi avrebbe portato alla democrazia, a un governo con un re non con diritto di sangue ma con diritto di merito.

La dinastia di Edipo, Laio, Labdaco, fino a Cadmo è una dinastia particolare. Gran parte delle tragedie che ci sono arrivate raccontano le storie di famiglia di questa grande dinastia dei tebani (i labdacidi) e degli atridi (Agamennone, Elettra, Oreste) che invece regnavano nel Peloponneso. Noi adesso abbiamo adottato questa concezione che chiamiamo trigerazionale. Come le colpe si ereditano, così accade anche per gli stili educativi, le costellazioni valoriali. In ogni caso se prendiamo la storia di Edipo noi sappiamo che Freud ha fatto del mito di Edipo il fulcro della sua costruzione sullo psichismo (lo cita 360 volte) e quindi in qualche modo anche la psicoanalisi, pur partendo da un tentativo di essere biologicamente fondata sulle pulsioni o istinti (Freud è un neurofisiologo), in realtà, nell'*Interpretazione dei sogni*, Freud quando vuole legittimare la sua teoria sulla concezione della psicoanalisi si appella non a una motivazione di carattere scientifico ma letterario (cita anche Dostojevskij in "Delitto e castigo" e Amleto che uccide il patrigno) e dice testualmente "Se la storia di Edipo ha avuto questo impatto sulla storia dell'umanità non è perché è una storia del destino (*schicksalgeschichte*), ma probabilmente perché incide, scuote le coscienze. In qualche modo Freud supporta la veridicità della sua posizione attraverso una prova di carattere letterario, invoca una legittimazione di carattere statistico-letterario che si fonda sul mito. Possiamo quindi dire che la stessa psicoanalisi sia una concezione ispirata al mito. Quello che stupisce, ma che è coerente con l'impostazione di Freud, è che anche lui è monotematico, lui vede quello, ha avuto quella grande intuizione e ha riportato tutta l'interpretazione a quest'ultimo elemento interpretativo. Per esempio Freud dimentica completamente l'*Edipo a Colono* che è tutta la storia di cosa succede dopo che Edipo si acceca, la storia della sua purificazione.

Jung invece allarga il campo dei miti di riferimento e introduce il termine di *mitema*. Il mitema è quella configurazione mitica che noi troviamo in una persona. Per esempio prendiamo quello di Sisifo (Sisifo ricordate era quello che spingeva la roccia sino al cima del monte per poi vederla ricadere ineluttabilmente a valle e dopper quindi ricominciare la sua fatuca) che noi vediamo in alcune persone che fanno tanti soldi per poi riprenderli tutti e magari riguadagnarli e così via (i giocatori d'azzardo ad esempio). In questo caso noi possiamo dire "Tu hai un mitema di tipo Sisifo". I mitemi sono quei meccanismi ripetitivi (che ripropongono il tema della bolgia dantesca), che a un certo punto si perpetuano senza evoluzione. Nei nostri pazienti noi troviamo



spesso questo fenomeno della ripetizione che Freud chiamava la *coazione a ripetere*, la tendenza a commettere sempre gli stessi errori. Questo viene ripreso con termini diversi in vari correnti della psicologia, in transazionale si parla di "*copione ripetitivo*", in gestalt di "*gestalt ripetitiva*" (quando diventa sterile, anacastica, come una specie di condanna da cui non si riesce ad uscire) quindi in questo senso il *mito tragico* ci aiuta a vedere dove una persona si inceppa nel suo percorso. Freud riconduceva questo meccanismo all'*istinto di morte*. Però il mito ha una sua potenzialità. Platone voleva eliminare la tragedia in quanto riteneva che non fosse per nulla pedagogica per i giovani di Atene. In realtà il destino tragico di chi si macchia di un peccato (Aristotele dice che Edipo deve scontare una colpa o *amartema*), ha un funzione pedagogica (come dire: "Se anche tu fai quell'errore pagherai tragicamente"). Però è anche vero che in Edipo c'è anche un riscatto, lui paga la propria colpa e alla fine arriverà al volto delle Eumenidi che sono le Erinni quando diventano benevole, quando il colpevole ha pagato lo scotto della sua colpa. Ecco, quello che ha fatto Jung è dire: "Calma, non esiste soltanto Edipo", anche se questa apertura non lo ha portato a configurare di fatto in modo sistematico altre forme (che invece è il lavoro che hanno fatto un po' la Von Franz e Hillman). Hillman ha dato dei contributi mirabili. Nei saggi su Pan e nel *Puer aeternus* ha riproposto per esempio il tema di Pan, il tema del *Puer*, di Hermes, il fanciullo divino e della polarità dinamica con il *Senex* (Cronos o Saturno). Il *Puer* è il fanciullo che si entusiasma, che è curioso, ma può diventare una caricatura tragica se uno è un bambino in eterno tuttavia è altrettanto tragico se noi lo perdiamo e cadiamo nella polarità opposta di Crono, di Saturno di quello che ormai sa tutto della vita, che difende rabbiosamente quello che ha e che, non esponendosi più al nuovo e non mettendosi in gioco, si sclerotizza, per cui si incupisce, diventa paranoico, si irrigidisce. Hillman dice che se questi due opposti si scollano l'uno dall'altro diventano delle caricature fonte di infelicità e squilibrio mentre *una figura archetipa deve essere in rapporto dinamico con la figura complementare* (è come il nonno e il nipotino in cui il nonno si lascia rigenerare dall'entusiasmo del nipotino e il nipotino apprende dal nonno la saggezza). Hillman ha questa grandissima intuizione, riedita questa grande tematica delle polarità archetipe identifica l'incredibile utilità di cogliere queste dimensioni. In Freud potremmo vederle come Es e Super Io. L'Es rappresenta gli istinti, la sessualità, l'impulsività, i bisogni immediati mentre i Super-io è il calcolo, la dilazione nel soddisfacimento degli istinti. Lo possiamo vedere riproposto con terminologie diverse in ambiti distinti, dottor Jekyll e Mister Hyde, queste polarità compaiono infatti spesso anche se prendono volti e configurazioni diverse, però a vederli in controluce c'è un elemento strutturale archetipo. Le forme possono cambiare ma la struttura di queste forme rimane invariata e se sono coesenziali alla natura delle cose le ritroviamo anche in culture lontanissime. Ricordiamo ad esempio la polarità Dionisio-Apollo. Dionisio ha questo aspetto dell'orgia, dell'immediatezza, mentre Apollo è ciò che deve durare e quindi ha a che fare con le cose che

devono essere solide, giuste, equilibrate, un po' rigide. Lo troviamo in India con la polarità **Siva** (Siva è il dio della creatività e distruttività) che può essere associato a Dionisio mentre **Visnu** è il dio della conservazione che può essere associato ad Apollo. Anche nella polarità politica ci sono i conservatori e chi invece tende a rinnovare (che poi è lo stesso tema tra Laio ed Edipo, fra il vecchio re che conserva l'antico ordine e il giovane e che ritroviamo in fondo anche nel cristianesimo). Gesù è venuto a cambiare la legge del padre (anche se l'ha pagata cara nonostante con la morte abbia vinto perdendo).

Comunque vediamo come la stessa polarità si possa presentare sotto forme diverse. Diciamo che manca una sistematica e anche personaggi di una cultura veramente sterminata come ad esempio Hillman hanno avuto il buongusto di resistere a questa tentazione. Ci sono delle opere minori che fungono un po' una tassonomie dei miti nel senso che elencano ad esempio quelli più importanti, sono opere divulgative che possono dare anche degli spunti interessanti nel nostro lavoro.

Questo rientra molto nello stile del lavoro junghiano che tende a trovare nella storia individuale un rispecchiamento archetipo. Cioè se viene da me una signora e mi dice: "Io non so che fare perché mio figlio di quindici anni si infila nel lettone quando non c'è mio marito", a me cosa serve conoscere il mito di Edipo? Serve? Qualcuno dice di no, qualcuno dice invece di sì. Senz'altro è un'operazione interessante cogliere delle strutture fondamentali del modo di essere al mondo degli esseri umani che si configurano con delle modalità che hanno una valenza eterna in quanto archetipa e quando noi diciamo eterna in qualche modo è come se dicessimo strutturale. Voglio dire, fa parte del nostro essere umano anche questa componente, si tratta poi di vederne cosa farne. Ma un conto è dire: "Orrore" un conto è dire: "Sì capisco, certo vediamo semmai". Quindi uscire da un'istanza moralistica che rende patologico o identifica come peccato o vizio un comportamento che non è ideale, oppure ospitarlo comunque all'interno di una possibilità.

Come ad esempio Medea. Il fatto che esista Medea, che ha ucciso i propri figli, a che ci serve di fronte alla mamma che ha messo il figlio in lavatrice? Se noi leggiamo Medea non dico che alla fine le diamo ragione ma capiamo che anche lei aveva delle motivazioni da esprimere che possono suonare in sintesi in questi termini: "Io vengo dalla Colchide, ammazzo mio fratello per amor tuo, tu mi porti in un paese straniero, mi dò completamente a te, sradicata, abbiamo due figli e tu mi molli per la giovane principessa che ti permette di fare carriera". Questa mitologia è stata messa al bando da una concezione teologica che proponeva dei modelli buoni rispetto a dei modelli cattivi, tant'è che Dante stesso dice "Gli dei falsi e bugiardi" (fa una concessione solo ad Apollo, Dio della poesia). Perché per duemila anni noi ci siamo privati di queste fonti di ispirazione? Perché sono fonte di ispirazioni estremamente problematiche, non danno delle certezze ma evocano una problematica e quindi come tali sono inquietanti. L'Atene del V secolo aveva raggiunto un livello evoluto di umanità. Basti pensare che l'Antigone, questa eroina che sfida Creonte



violando le leggi dello stato, veniva rappresentata ad Atene a spese dello stato, proponendo un dramma sulle buone ragioni di una donna che si vanta di mandare a quel paese il reggente della città-stato Creonte. Capiamo come questo elemento di problematicità sia coerente con il lavoro che noi facciamo. Di fronte a un problema che ci viene posto il nostro problema non è dare le risposte ma stare con la domanda.

In qualche modo ci sono dei quesiti che rimangono aperti, per la dimensione del tragico non c'è una formula acquietante perché la dimensione umana è talmente complessa che nessuno può presumere di dire una verità assoluta e non "falsificabile", come direbbe Popper le teorie della scienza. Bisogna avere anche un senso etico che ci porta a fare delle scelte però sempre stando aperti a quella che è l'intrinseca problematicità del problema. Da noi sono più familiari i miti, gli archetipi dell'occidente che sono questa creazione mirabile della mente greca e che i greci stessi avevano presi dai fenici, dagli egizi in un pentolone in perpetua ebollizione che propone dei temi che poi si aggregano si trasformano in sempre nuove configurazioni. Dove nascono gli dei? Afrodite per esempio deriva da una dea fenicia, dea dell'amore prima era anche dea dell'agricoltura e della navigazione come Iside. C'è poi la dea madre, Demetra o Era che è più la sposa o Estia la dea del focolare. Dice Hillman che, fra le tante configurazioni mitiche che le diverse culture ci hanno dato, quella greca ha qualcosa in più. I miti aprono a delle possibilità. Prendiamo ad esempio il femminile. Una donna può avere o non avere dei figli (anche se il paradigma idealizzante e predominante è quello della donna madre che vive s'immola, discreta, nel nascondimento, nell'oblatività). Infatti se una non vuole sposarsi, le piace andare in motocicletta o a caccia si tende a dire: "Ma questa è malata, bisogna portarla da qualcuno, dalla psichiatra, da un esorcista..". Noi invece abbiamo una pluralità possibile dell'essere donna. Abbiamo ad esempio Atena che aveva una mente quasi maschile (era nata dalla mente di Zeus) ed era tutrice dei legami familiari, gelosa e vendicativa oppure Artemide che invece non ne voleva saperne di fidanzati, preferiva la caccia, era vergine però era potrettrice del parto, la dea degli animali, del contatto con la natura o Afrodite squisitamente Ancora c'è Demetra che è la dea di quelle donne madri che hanno un rapporto così privilegiato e intenso con un figlio (il marito se c'è o non c'è non è rilevante) e che vanno in depressione se la figlia va in sposa. Credo che questa pluralità di identificazioni possibili sia una fonte importante di ispirazione in cui anche un possibile handicap, come quello di Efesto che era zoppo, può trovare una sua forma di legittimizzazione e questo ci consente di sentirci realizzati anche nella diversità, nel non aderire a un modello unidirezionale di "normalità" che penalizza la multiforme fenomenica della realtà umana.



Network

(a cura di Elena Manenti: ele.manenti@libero.it)

Questo mese vi presento la relazione dettagliata di un progetto di tirocinio di counseling in un Istituto d'Istruzione Superiore.

Ringrazio Antonio per la cura che ha posto nel presentarci la sua esperienza oltre alla motivazione e il coinvolgimento che ci trasmette nel raccontarci dell'attuazione di questa iniziativa.

Invito gli allievi, sia del corso di psicoterapia che di counseling, ad inviarmi il resoconto di loro significative esperienze di tirocinio, nell'intento che siano, per tutti noi, di stimolo e ispirazione alla formulazione di nuovi progetti.

COUNSELING IN AMBITO SCOLASTICO RIVOLTO AGLI ADULTI di Antonio Pompei (pompei@sky.mi.it)

L'idea di proporre ai miei colleghi, docenti di scuola superiore, un counseling in ambito scolastico rivolto agli adulti mi viene da una esperienza più che decennale di insegnamento nella scuola e dall'esigenza di mettere insieme delle ore di tirocinio per la scuola di Counseling.

Lavoro da più anni in un Istituto d'Istruzione Superiore della periferia sud di Milano. Nella mia scuola ci sono corsi professionali per tecnico grafico, tecnico della moda, tecnico dei servizi sociali e liceo delle scienze sociali. Assisto quasi quotidianamente a manifestazioni di disagio e di imbarazzo da parte di adulti e di studenti che esprimono sostanzialmente la difficoltà di stare dentro un contesto di formazione in un luogo formalmente deputato all'apprendimento. Le esperienze di aiuto psicologico rivolto agli studenti sono numerose e da anni presenti nella scuola. Per i docenti una volta erano finanziati e previsti corsi di formazione, da anni più nulla. Per gli altri adulti presenti nella scuola niente da sempre. Tutte le volte che scambio una parola in più con un collega nella sala professori l'argomento è la scuola e i problemi che abbiamo con gli studenti. Il fatto poi che insegno scienze sociali e psicologia mi ha da sempre messo nella posizione di presunto esperto di problemi di relazione, formazione, apprendimento e psicologici. La ricerca di una soluzione, anche parziale, per il tirocinio della scuola di Counseling mi ha portato al progetto a costo zero, sono quelli che vanno per la maggiore, per un counseling in ambito scolastico rivolto non ai ragazzi ma agli adulti che a qualsiasi titolo hanno a che fare con gli studenti del nostro istituto. Al momento sentivo la motivazione dovuta all'aver appartenuto a quella generazione, ormai matura e fra poco anziana, che sui malesseri della scuola si era posta più la questione delle contraddizioni dell'istituzione scolastica che della inadeguatezza dei giovani della loro voglia di essere e di fare. In più



ricordavo un vecchio film di Nanni Moretti, "Bianca", in cui il protagonista docente di matematica insegnava nel Liceo Scientifico "Marilyn Monroe" in cui era previsto lo psicologo per i professori. Nel collegio docenti di inizio anno, siamo all'anno scolastico scorso, ho presentato il progetto ai colleghi. Il costo zero e l'impegno volontario in genere favoriscono l'accettazione anche se la proposta non è passata del tutto inosservata. Il corpo docente del mio istituto, come spesso per tutte le scuole di questo tipo, è composto da precari giovani e anziani, docenti di ruolo, disillusi, stanchi e demotivati, e da un nucleo di professionisti impegnati che tirano la carretta. Questi ultimi più attenti hanno fatto numerose osservazioni critiche, non tanto per il progetto rivolto agli adulti, (sospetto che anche loro si sentissero soggetti chiamati in causa), quanto perché a gestirlo fosse proprio un collega. Questo aspetto è stato discusso e in questa sede e in supervisione e mantiene la sua coloritura problematica. Quello che si proponeva era dare un ambito riconosciuto a quello che spesso avveniva in modo informale nei corridoi, in sala professori. In tante occasioni la mia naturale curiosità delle persone, una certa propensione, l'interesse alle questioni della scuola, la solidarietà, l'empatia, la simpatia mi avevano messo nella condizione di ascoltare, partecipare o discutere fatti riferiti alla relazione fra adulti e giovani, professori e studenti, professori genitori, professori e professori, e infine professori con se stessi. Alla fine il progetto è stato accettato con un diffuso atteggiamento di sufficienza, tanto si sarebbe trattato di vedere chi eventualmente avrebbe poi richiesto questo servizio. Conseguita l'accettazione formale ho pubblicato una circolare con il progetto.

Questa la prima parte del testo:

"Progetto Sportello di Counseling per adulti"

Lo sportello previsto in questo progetto si rivolge ai docenti, al personale e agli adulti (genitori) del nostro istituto.

Scopo.

Offrire un contesto spazio/temporale di riflessione sul complesso delle relazioni adulto-adulto, adulto-ragazzo, ragazzo-ragazzo cui i docenti assistono e partecipano nella scuola con particolare attenzione:

- Alla congruenza tra cognizioni ed emozioni,
- Alla individuazione e mobilitazione delle risorse personali per organizzare le risposte necessarie per intervenire in una situazione che si vive come problematica,
- Al sostegno della cultura della prevenzione per il miglioramento della qualità della vita.

Obiettivi.

- Favorire il senso di appartenenza all'istituto, la collaborazione, la solidarietà, l'accettazione e il riconoscimento reciproco;
- Individuare le difficoltà nella promozione dell'autostima, della valorizzazione personale, del lavoro di gruppo, e nel sostegno delle abilità sociali;

- Cogliere gli elementi di potenziamento dei rapporti sociali, di promozione del benessere relazionale, ambientale ed affettivo;
- Individuare le caratteristiche dei momenti di tensione, distanza, incomprensione con l'altro docente, adulto, studente;
- Riconoscere e contrastare elementi di Born Aut. "

Un estratto di questo progetto è diventato un pieghevole che è stato recapitato a mano e in busta chiusa ai genitori rappresentanti di classe tramite gli studenti.

Il progetto prevedeva il coinvolgimento di studenti del secondo e terzo anno della scuola di Counseling del CSTG, in realtà è stato condotto solo da me. In un caso c'è stato un tentativo di invio di un genitore ad un'altra corsista ma non è riuscito. Nel corso di questo prima esperienza hanno utilizzato il servizio quattro docenti e un genitore. La mamma di una studentessa mi è stata indirizzata dal docente coordinatore di classe. La signora ha portato l'esigenza di capire meglio la richiesta di sua figlia, stranamente ma non troppo, insoddisfatta dallo scarso impegno che le richiedeva la scuola. La ragazza frequentava un gruppo di studio con interessi più ampi di quelli proposti nel suo corso professionale. Sembrava delusa negli ultimi anni di scuola superiore. Fare a questo punto il passaggio ad un liceo ci sembrava problematico.

Due dei docenti sono giovani precarie, una professoressa di lettere da alcuni anni, e l'altra docente occasionale, insegna una delle discipline tecniche di grafica. La prima poneva una questione interessante fra l'esigenza di mantenere la relazione e quella di non rinunciare all'insegnamento. Capita spesso in contesti scolastici difficili di rinunciare alla funzione educativa, formativa e di insegnamento in favore di quella relazionale. La collega dimostrava una grande sensibilità verso gli studenti e ne scorgeva le qualità e le risorse spesso disperse e messe in crisi dall'assenza del contenimento. È una questione interessante non perdere di vista che la relazione non è funzionale a se stessa ma origine e conseguenza di apprendimento e si alimenta della significatività e della qualità di quest'ultimo.

La seconda docente precaria sembrava evidenziare nei casi che portava il fatto che per lei questa attività risultasse un ripiego momentaneo. L'eventualità del fallimento che vedeva profilarsi per alcuni dei suoi allievi sembrava una proiezione della sua situazione di docente occasionale, sminuita nella sua professionalità che era altro.

Le altre due colleghe che hanno colto questa opportunità sono presenze storiche dell'istituto. Una ha portato questioni molto personali che non avevano come oggetto la scuola o gli studenti. In questo caso si sono modificate le caratteristiche del contratto (non si butta via niente) e abbiamo iniziato un percorso di Counseling individuale e in forma privata.

La seconda collega è un'insegnante di ruolo di sostegno. La nostra attività ha affrontato una questione specifica: le difficoltà di una decisione da maturare e da prendere di uno dei ragazzi diversamente abili, è l'ultima definizione per handicap,



che aveva in carico. Questi ragazzi seguono un programma individualizzato e al termine del corso di studi hanno un attestato ma non il diploma. Il valore del documento è nullo. Si è trattata l'opportunità di orientare il giovane verso la preparazione ad un mestiere (cuoco/fornaio) piuttosto che tenerlo a scuola e perdere questa opportunità.

Dagli appunti che avevo preso allora:

"Lo studente in questione è un ragazzo con un ritardo mentale diagnosticato male e poco definito. Gli permette di essere in classe e di seguire con scarso o nullo profitto le lezioni. Lei che lo segue da più anni sa bene che la classe a cui è iscritto non corrisponde nemmeno lontanamente alle sue acquisizioni. In buona sostanza continuare a frequentare questa scuola è per lui una perdita di tempo e un dispendio di energie. La professoressa sa bene che né il ragazzo né la famiglia hanno coscienza delle sue difficoltà. La madre che è quella che regge il gruppo, una uoma, così la definisce la professoressa, ha sposato un uomo che sembra tutto e per tutto il figlio, con le stesse capacità intellettuali, e ha una figlia che, a detta delle insegnanti di scuola media, è in una situazione più grave. Il ragazzo è seguito a casa anche da un professore di lettere che lo tiene a lezioni per volontariato, la madre fa le pulizie a casa della famiglia del professore. La collega ha provato a parlare di questo caso e della prospettiva di interrompere lo studio con l'insegnante coordinatore di classe che però ha espresso l'intenzione di mantenere l'allievo con un PEI, il percorso previsto per l'handicap che permette la conclusione degli studi ma che porta ad un attestato di frequenza e non al diploma con pieno valore.

Quando parla di questo caso sa bene che si muove dentro lo schema IO TI SALVERO' che è a suo dire una sorta di sindrome diffusa fra gli insegnanti di sostegno. La riconosce come una tendenza che le è propria di accudimento. Scivola sul ricordo di esperienze pregresse personali, ma sembra tenerle bene a bada e torna facilmente a parlare dello studente in questione. Sente il bisogno, come l'altra faccia della medaglia di IO TI SALVERO', di far acquisire al ragazzo la consapevolezza del suo limite e dell'esigenza di fare un discorso che faccia i conti con la realtà. Cita due esempi.

1. Il ragazzo ha manifestato l'intenzione di acquistare il libro di letteratura italiana e lei lo ha sconsigliato. È il suo modo ordinario di lavorare. Per i ragazzi in questa situazione si ritiene inutile l'acquisto dei libri di testo perché spesso lavorano sugli appunti o su sunti che preparano gli insegnanti di sostegno. Abbiamo provato a riflettere su questo considerando che sarebbe potuto essere uno dei pochi libri importanti che entrano in casa e che l'insegnamento di italiano è in genere vissuto fra i più importanti, che la docente di lettere della classe è anche coordinatrice e figura certamente autorevole, riconosciuta da tutti in particolare dagli stessi studenti.(mentre rileggo mi viene in mente che potrebbe essere una richiesta dell'insegnante che lo segue a casa)

2. lo studente, parlando del suo futuro, ha detto di voler fare il disegnatore di fumetti. La professoressa gli riconosce una certa capacità di disegno ma non ritiene molto realizzabile questo suo progetto e ha sentito forte l'esigenza di riportarlo ad una dimensione di realtà sulle sue difficoltà.

Riconosciamo che questa duplice esigenza di verificare il proprio limite e riflettere sul progetto adulto come discorsi non estranei a ragazzi di questa età che riportano in qualche modo il giovane nella norma anche se resta aperta la questione sull'aiuto necessario a fargli acquisire una consapevolezza, per quanto possibile piena, della sua condizione reale."

È stato necessario preparare con attenzione la proposta di interrompere il corso in quarta in quanto i docenti vivevano questa scelta come una sconfitta e i genitori avevano qualche difficoltà a comprendere il problema. In questo caso mi sembra emergessero sia i limiti della istituzione che le proiezioni dell'adulto. La scelta professionale della collega, laureata e abilitata all'insegnamento che potrebbe avere una cattedra normale e si specializza sull'handicap. La scuola che stenta a riconoscere il suo limite e lo vive drammaticamente come sconfitta.

Il valore di questa esperienza sta nel fatto che è un primo tentativo. La risposta non è sembrata entusiasmante in particolare per il numero di persone che sono state coinvolte nell'iniziativa sia come clienti che come operatori. Questo non significa che la proposta non abbia senso. Le difficoltà della scuola coinvolgono sia gli studenti che gli insegnanti e gli altri operatori presenti. I docenti, se mai lo sono stati, hanno finito di essere una categoria privilegiata e soffrono sempre più spesso di disturbi relazionali, psicologici e psichiatrici. Chiunque entri o frequenti a qualsiasi titolo un istituto superiore avverte in modo palpabile la diffusione tra insegnanti, ma anche tra amministrativi, personale tecnico e collaboratori scolastici, i bidelli, di casi di burn-out, l'apatia e la disaffezione al proprio lavoro e al luogo stesso in cui questo viene svolto.

Quando si è così tanto nel disagio è anche difficile riconoscerlo, chiedere aiuto, utilizzare le risorse disponibili. Sempre più spesso il problema diventa dell'altro in genere dello studente, poi della famiglia, dei colleghi, etc.

Materiale e documenti di riferimento:

- STUDI E RICERCHE: EDUCAZIONE - SCUOLA - PROFESSIONE - SOCIETA' SINASCEL – CISL UNIVERSITA' DI PAVIA, 2004
- Vittorio Lodolo D'Oria, a cura, SCUOLA DI FOLLIA, Armando Editore –2006
- L'INSEGNAMENTO COME PROFESSIONE A RISCHIO – Conferenza di Vittorio Lodolo D'Oria – 3 marzo 2006 Treviso – Documentazione



Thesis (Abstract di tesi di specializzazione in psicoterapia e di fine corso di Counseling)

EROS E CONOSCENZA ATTRAVERSO UN PERSONALE PERCORSO DI POIESIS ONIRICA

Dott.ssa Barbara Meroni

Relatore: dott. Riccardo Zerbetto

Corso di Psicoterapia

L'interesse per il "desiderio" è nato in me molti, tantissimi anni fa e ha trovato una sua trattazione teorica nella mia tesi di laurea in psicologia: "dalla pulsione di impossessamento al desiderio di conoscere". Avevo allora "vivisezionato" l'apparato pulsionale freudiano e non solo, alla ricerca dell'origine del desiderio.

Avevo riconosciuto come la base su cui si innesta risieda in quella "pulsione di impossessamento" nei confronti dell'oggetto primario a patto però di lasciarlo andare e superare il lutto per la sua perdita.

La mia tesi ha trovato conferma in questo nuovo percorso, questa volta non attraverso una speculazione sul tema- che anzi, "si è tentato" di dimenticare- bensì attraverso l'esperienza dei sogni, narrati e "lavorati" all'interno di una relazione terapeutica, peraltro intessuta da una transferenza erotica.

Mi sono, ci siamo lasciati guidare dai sogni per ripercorrere le vicissitudini della libido, le traiettorie di Eros e lo abbiamo fatto, l'ho fatto, fin dove è stato possibile.

Siamo tornati al punto di partenza, il punto originario, grazie alla poiesis onirica che fin dall'inizio (sogno O) mi ricordava ripetutamente che se volevo "la lode" dovevo "integrare" quella tesi di laurea.

Al fondo ho "ri-conosciuto" l'oggetto del mio cercare ("la madre"), quello collocato in quella zona di fusione con il tutto, zona di confine oltre il quale, per accedervi bisogna fare "il salto".

Ogni sogno, uno per uno, ha inviato il suo messaggio, l'ha depositato per poi andarsene lasciando spazio al successivo, in un incessante gioco tra figura e sfondo. Ciascuno è stato come una stella cometa: attesa, prima della sua comparsa, poi incontrata e quindi scomparsa lasciando però una scia: quella che narra del lunghissimo percorso del divenire donna quale soggetto desiderante.

Il ruolo che la terapia ed un terapeuta possono e devono assumere per facilitarlo è quello di tener

presente che è nella logica interna dell'amore l'uscire dalla nostra identità chiusa per fare esperienza dell'esposizione all'altro,..."*per tornare disillusa dalla scoperta che l'altro era solo un pretesto per quella realizzazione del sé*". (p.14 Galimberti)

Terapia, dunque come "lavoro d'amore" (Lemoine-Luccioni), interminabile.

Il percorso personale qui delineato facendo parlare i sogni non si discosta in fondo dal viaggio di "Psiche": quello della sua iniziazione attraverso le sue pene.

Si sa infatti che quello che avviene in psicoterapia non perviene primariamente all'ambito del comprendere ma dell'esperire (Zerbetto 1994) e che anche in terapia si procede "per tentoni", in uno stato di continua incertezza sulla direzione. Ed è quello che è accaduto e che ho provato qui a tradurre per iscritto pur sapendo che ogni traduzione un po' tradisce.

E proprio i sogni, di per sé densi di una polisemia di significati, sono stati pure "oggetti polisemici": doni arrivati direttamente dal mondo infero, doni portati "al mio terapeuta" come le cose più preziose da offrirgli e ancora doni che, messi in parola, rappresentati, lavorati, ci facevano incontrare e ci tenevano separati contribuendo anche loro e "noi" con loro, al "lavoro d'amore".

Nella storia di ciascuno c'è una porzione dell'intera umanità di cui rendere testimonianza.

"...ogni storia attinge la propria verità non tanto dal suo poter essere stata la "mia", quanto dal suo saper narrare ciò che di me è più autenticamente "nostro".

(Luisa Colli, la morte e gli addi)

Mi auguro di esserci riuscita, almeno un poco.

Eventi

> Domenica 26 agosto

il Movimento Umanista di Firenze ha aderito alla manifestazione pubblica contro la somministrazione di psicofarmaci ai minori promossa dall'associazione "Perché non accada". La manifestazione ha visto la partecipazione delle associazioni impegnate nella tutela dei diritti umani e avviene in concomitanza con il XIII Congresso ESCAP sulla psichiatria dei minori, che si tiene in questi giorni a Firenze.

La manifestazione avviene nell'ambito della campagna per la tutela delle nuove generazioni **"Nessuno tocchi Pierino"**. La campagna, fra gli altri obiettivi (<http://www.nessunotocchpierino.it/>) si propone di informare correttamente sulla ADHD (Attention Deficit Hyperactivity Disorder, in italiano "Disturbo da Deficit di Attenzione e Iperattività") e sensibilizzare sulla pericolosità dell'uso di psicofarmaci in età infantile, mettendo in discussione il concetto di "patologia mentale". Inoltre, vuole porre l'attenzione sulle reali cause dei disagi infantili da rintracciare nella società, nella famiglia, nel sistema educativo, nella concezione dell'essere umano e nel concetto di salute.

L'uso di psicofarmaci ai minori in larga scala può portare all'annientamento di intere generazioni e impedire il loro contributo al cambiamento della società.



➤ **Milano, 8 settembre 2007**

Aggressività e disagio giovanile

organizzato da: Istituto di Psicologia Clinica Rocca-Stendoro

➤ **Atene dal 6 - 9 del settembre 2007**

**9° Congresso Europeo Terapia della Gestalt
"ESPLORANDO IL CONFLITTO UMANO"**

"Tutto inizia con un conflitto... Athena, la dea della saggezza e della guerra ed il dio del mare, Poseidone, stavano competendo per il possesso di una delle città della Grecia antica. Gli altri dei hanno decretato che la città sarebbe stata data a chi dei due avesse donato ai relativi abitanti il regalo più utile. Poseidone colpì così la terra con il suo tridente e causò la fuoriuscita miracolosa di una sorgente d'acqua salata. Athena, mise la sua fede in un'offerta più pratica, piantando un ulivo a lato della sorgente. La gente trovò che l'ulivo era un regalo migliore e la città fu intitolata così al vincitore: Atene."

Riccardo Zerbetto presenterà una relazione su *Gestalt and Jungian Archetypes* di cui segue l'abstract. Per informazioni:

Per chi volesse maggiori informazioni segue il sito internet del congresso:

<http://www.gestaltconferenceathens.gr>

Per adesioni potete contattare Laura Cervini:

email laura.cervini@fastwebnet.it

➤ **Malaga 19, 20 e 21 settembre 2007**

Primo Congresso di Intelligenza Emozionale

Per informazioni:

www.inteligenciaemocional07.com

➤ **Roma, 19-20 Settembre 2007**

**Corso per trainers di psicoprofilassi al parto
Il parto come rinascita relazionale
(metodo Spagnuolo Lobb)**

L'idea della nascita riempie di una luce diversa.

Attraversando le potenzialità relazionali che sono insite nel processo del partorire, il parto diventa una occasione di crescita per le nostre relazioni, un evento che va ben al di là della fisiologia.

Il corso è rivolto a psicoterapeuti della Gestalt e allievi che vogliono acquisire una competenza specifica di conduzione di gruppi di psicoprofilassi al parto. Questo modello considera il parto come occasione di rinascita e di crescita per la madre e per la coppia, prevede attività che aiutano a vivere l'esperienza del parto non solo in modo partecipato e significativo, ma anche mettendo in luce quelle competenze relazionali che segnano l'essere genitori.

DESTINATARI . allievi ed ex-allievi della scuola di specializzazione dell'Istituto di Gestalt HCC.

Per informazioni: www.gestalt.it

➤ **Bergamo, martedì 2 ottobre 2007 ore 21.00**

**"CONOSCERSI intimamente: esplorare la
sessualità come via di consapevolezza, crescita
e gioia"**

Il caffè letterario di Bergamo, via San Bernardino, 53
Ingresso libero

Come risuonano in me parole come "intimità", "piacere", "corpo", "sessualità"? prevale un fastidio, un imbarazzo, una curiosità, un'eccitazione o sono solo parole?

Qual è il mio rapporto con la corporeità?

Quanto e come mi concedo nella quotidianità di esplorare, esprimere, ricevere amore nelle relazioni interpersonali?

Cosa e come mi impedisco di provare piacere e di vivere in modo più gratificante le relazioni intime?

Quali sono le mie attese verso di me? Quali verso il partner? Quanto mi concedo di esprimerle?

Quali sono le credenze che sottendono le mie azioni e che condizionano il mio sentire ed il mio sperimentare il piacere in intimità?

In che modo limito il piacere e lo freno?

Come mi impedisco di essere autentico nei rapporti interpersonali e nelle mie relazioni più significative?

Queste ed altre domande condurranno l'incontro con la Psicoterapeuta, Dr.ssa Barbara Meroni, in cui, oltre allo scambio di idee, sarà possibile sperimentare qualche piccolo assaggio della suo metodo di lavoro basato sull'esperienza corporea e di relazione.

Evento organizzato in collaborazione con

CENTRO DIVENIRE, via Reich, 39 Torre Boldone (Bg)

Tel. 339/1969679 e.mail: centro.divenire@alice.it

➤ **Milano, 5 ottobre 2007**

**L'intimità smarrita: disturbi del desiderio
sessuale e prospettive terapeutiche**

organizzato da: A.I.S.P.A Associazione Italiana
Sessuologia Psicologia Applicata

➤ **Milano 5/6 ottobre e 24/25 novembre 2007**

L'INTERPRETAZIONE DEL DISEGNO INFANTILE
organizzato da: CENTRO PSICOLOGICO E TERAPIE
NATURALI - BINASCO (MI)

➤ **San Marino, 19 ottobre 2007**

**Chi è il feto? alle origini della conoscenza
dell'essere umano**

organizzato da: ANPEP SAN MARINO E CEMEC

➤ **Sabato 3 Novembre 2007** - Il Dipartimento di Salute Mentale ASL 22 Bussolengo (VR) organizza la Giornata Studio su:

**Nuove Acquisizioni per la conoscenza e il
trattamento dei disturbi psichiatrici dell'area
intermedia (D. di Personalità – Disturbi del
comportamento alimentare – Doppia Diagnosi –
Disturbi dell'adattamento)**

Sala Vecchia Dogana Lazise sul Garda (VR)

Evento Formativo inserito nell'accreditamento ECM

Questo seminario nasce dal riconoscimento di una ipotetica area psicopatologica intermedia in cui trovano collocazione disturbi di personalità, pazienti con doppia diagnosi, disordini del comportamento alimentare e dell'adattamento. Lasciando ai cultori delle classificazioni e delle statistiche l'onere di individuarne i più o meno adeguati inquadramenti diagnostici attraverso l'impiego di parametri categoriali



o dimensionali che siano, quest'area, definita intermedia, rappresenta in modo paradigmatico e più di altre aree psicopatologiche, la psichiatria nella sua complessità. L'incertezza e la relatività storica della conoscenza in ambito psichiatrico vengono messe in risalto proprio nell'approccio ai disturbi di personalità o del comportamento alimentare o dell'adattamento, ponendo, da un lato, problemi di prassi operativa ma fungendo, contestualmente, da stimolo per la ricerca in tutto l'ambito delle scienze del comportamento. Ciò, soprattutto, se si predilige un approccio attento alla dimensione umana del problema, studiato attraverso la presa di coscienza dei grandi mutamenti sociali e senza perdere di vista gli sviluppi più recenti delle neuroscienze e dei suoi rapporti con l'ambiente. Il fatto, poi, che i trattamenti farmacologici risultano, in queste situazioni, di limitata efficacia, comporta, sia per i singoli terapeuti e sia da parte delle equipe, un forte impegno nell'attuazione di strategie e modelli di intervento psico-sociali complessi.

Il bisogno di un approfondimento conoscitivo di questi disturbi nasce anche dalla consapevolezza che l'organizzazione dell'assistenza psichiatrica italiana continua a mantenere, quale punto di forza, il modello di una psichiatria di comunità e un valido approccio per i pazienti dell'area psicotica. Risulta, invece, meno attrezzata proprio per i pazienti con disturbi relativi a questa area intermedia, che necessitano di modelli operativi peculiari e differenti rispetto a quelli dell'area psicotica, nonché di una formazione professionale specifica.

Segreteria organizzativa:

Dr.ssa Elena Brigo

Cooperativa Sociale Panta Rei

via Vassanelli, 11

37012 Bussolengo (VR)

tel e fax 045 6717635

e-mail: bitart2002@libero.it

www.onluspantarei.altervista.org

L'iscrizione è obbligatoria e a numero chiuso, dovrà avvenire entro il 23 Ottobre 2007.

La quota d'iscrizione comprensiva di IVA è di Euro 35,00 (comprende partecipazione ai lavori, materiale, ECM).

➤ **Chandigarh, India. 23.11.2007 - 25.11.2007**
The 3rd International Conference of the Yoga and Psychotherapy Association of India

Under the Auspices of The World Council for Psychotherapy

Organized by

China Association for Mental Health

Chinese Psychological Society

Department of Psychology, Peking University

Yoga and Psychotherapy Association of India (YPAI)

Information: www.worldpsyche.org

casa della cultura

via Borgogna, 3 Milano

Martedì 25 settembre ore 18,00

Presentazione della nuova edizione critica de:

La Repubblica di Platone

traduzione e commento a cura di Mario Vegetti



Segnalazioni

Libri in italiano:

Sabrina Freeman , Lorelei Dake

Il linguaggio verbale nell'autismo. Strategie di insegnamento per bambini con disturbi dello spettro autistico

2007, Pagine: 530 Prezzo: € 32,00 Editore: Erickson

Fausto Manara

Un angolo tutto per me. Le belle sorprese della solitudine

2007, Pagine: 200 Prezzo: € 14,50 Editore: Sperling & Kupfer

Gene Cohen

Il potere della mente matura

2007, Pagine: 236 Prezzo: € 15,90 Editore: Piemme

Giacomo Balzano

I nuovi mali dell'anima. Il disturbo borderline e narcisistico negli adolescenti

2007, Collana: Psicoterapie, Pagine: 144

Prezzo: € 16,00 Editore: Franco Angeli

Paolo De Pasquali

L'orrore in casa. Psico-criminologia del parenticidio

2007, Collana: Criminologia, Pagine: 208

Prezzo: € 17,00 Editore: Franco Angeli

Alice Miller

La persecuzione del bambino. Le radici della violenza

2007, Collana «Universale Bollati Boringhieri», Pagine:

268 Prezzo €19,00 Editore: Bollati Boringhieri

Andrew G. Marshall

Ti voglio bene ma non ti amo più. Come riaccendere la scintilla della passione

2007, Collana: I libri del benessere, Pagine: 320

Prezzo: € 16,60 Editore: Corbaccio

Goodheart C.D. - Kazdin A.E. - Sternberg R.J.

Psicoterapia a prova di evidenza. Dove la pratica e la ricerca si incontrano



2007, Collana: Strumenti, Pagine: 290
Prezzo: € 24,00 Editore: Sovera

Greg Behrendt- Liz Tuccillo

La verità è che non gli piaci abbastanza
2007, Pagine: 210 Prezzo: € 7,50 Editore: Tea

Hans-Martin Lohmann

Freud da tasca. Vita, opere e pensiero del padre della psicanalisi
2007, Pagine: 144 Prezzo: € 10,00 Editore: Ponte alle Grazie

Busch F. N., Rudden M., Shapiro T.

Psicoterapia psicodinamica della depressione
2007, Collana: Psichiatria Psicoterapia Neuroscienze
Pagine: 216 Prezzo: € 24,00 Editore: Raffaello Cortina

Ciancusi Lorenzo, Baldassarre Mirella, Petrini Piero
Quaderni IREP 5 Famiglia e nuove patologie emergenti

2007, Pagine: 254 Prezzo: € 19,00 Editore: Alpes

Pietro Bria, Emanuele Caroppo

Antropologia culturale e Psicopatologia
2007, Pagine: 242 Prezzo: € 19,00 Editore: Alpes

Jean-Albert Meynard

Il complesso di Barbablù. Psicologia della cattiveria e dell'odio
2007, Pagine: 240 Prezzo: € 17,50 Editore: Frassinelli

Alice Miller

Il dramma del bambino dotato e la ricerca del vero Sé. Riscrittura e continuazione
2007, Collana «Universale Bollati Boringhieri», pagine: 128
Prezzo: € 16,00 Editore: Bollati Boringhieri

Giuseppe Toller - Alberto Passerini

Psicoterapia con la procedura immaginativa. Metapsicologia e cenni metodologici
2007, Psicologia clinica - Rocca Stendoro, Pagine: 144
Prezzo: € 14,00 Editore: Armando

Antonella Delle Fave

La condivisione del benessere. Il contributo della Psicologia Positiva
2007, Collana: Serie di psicologia, Pagine: 368
Prezzo: € 28,50 Editore: Franco Angeli

Antonella Marchetti , Davide Massaro , Annalisa Valle
Non dicevo sul serio. Riflessioni su ironia e psicologia

2007, Pagine: 176, Prezzo: € 16,00 Editore: Franco Angeli

Dario Ianes , In collaborazione con Heidrun Demo
Educare all'affettività. A scuola di emozioni, stati d'animo e sentimenti

2007, Pagine: 240 Prezzo: € 19,50 Editore: Erickson

Greg Behrendt- Amiira Ruotola

Inutile piangere sul cuore spezzato. Il manuale salvagente per le rotture in amore
2007, Pagine: 248; Prezzo: € 7,50

Libri in inglese:

We are pleased to announce The Gestalt Journal Press edition of *Awareness: Exploring, Experimenting, Experiencing* by John O. Stevens. Stevens, editor of *Gestalt Therapy Verbatim* and *Gestalt Is*, was instrumental in bringing Gestalt therapy to public awareness through these and other books published by Real People Press, which he founded in 1968. This is the classic volume that brought the 'awareness experiments and fantasies' of Gestalt therapy of the 1970s to a world-wide audience with self-directed exercises for individuals, couples, and groups and is of equal value to individuals and mental health professionals alike.

Long out-of-print, the Bantam books _pocket_ edition has been the only used edition of this valuable book. The new Gestalt Journal Press edition is an exact, unabridged full-size reproduction of the original Real People Press edition that first appeared in 1971.

For our entire store, visit www.gjpestore.com .

Biblio (pubblicazioni, tesi e documentazione)

(a cura di Giusi Carrera: giusi.carrera@gmail.com)



Michael Vincent Miller

Bibliografia

Intimate Terrorism: The Deterioration of Erotic Life. New York: Norton, 1995.

Una vita bella non è altro che l'accumularsi di belle giornate. Michael Vincent Miller a Siracusa, a cura di Giuseppe Zampognaro, in: "Quaderni di Gestalt" n. 14, 1992

Gestalt Therapy 40 anni dopo. Isadore From e Michael Vincent Miller, in: "Quaderni di Gestalt" n. 18/19, 1994

The Emptiness of Gestalt Therapy, in: "The Gestalt Journal" 20, no. 2, (Fall 1997): 55

The Myth of We, in "The Gestalt Journal" 23, no. 1, (Spring 2000): 7

Webgrafia

Paul Goodman The Poetics of Theory. [Highland, N.Y.: International Gestalt Therapy Association, 199-], disponibile in linea al sito <http://www.gestalt.org/goodman.htm> (ultima consultazione 25/08/07)



Elegiac Reflections on Isadore From, in: "The Gestalt Journal" 19, no. 1, (Spring 1996): 45, disponibile in linea al sito <http://www.gestalt.org/from.htm> (ultima consultazione 25/08/07), trad. it.: Riflessioni elegiache su Isadore From, in: "Quaderni di Gestalt" n. 18/19, 1994

Articolando (a cura di Gloria Volpato: gloria.volpato@virgilio.it)

Gli articoli di questa rubrica sono disponibili nel Forum del sito www.Psicoterapia.it/cstg Area Allievi CSTG(Documentazione)-Articoli, oppure richiedendoli alla Segreteria.

Robert Resnick, Il brodo di Pollo è veleno (Traduz. It. Dr.ssa Giada Bruni)

è considerato un classico della letteratura della Terapia della Gestalt. Apparso nel 1967, questo articolo sovvertiva molti dei principi della psicoterapia del tempo, sottolineando il concetto di responsabilità individuale, autenticità ed autosostegno, come elementi fondamentali della crescita psicologica.

Rita Resnick, La Supervisione, (Trad.It. Dr.ssa Giada Bruni)

Prendendo in considerazione la personalità del terapeuta, del supervisore e del cliente, nonché la relazione che si instaura tra il terapeuta, il cliente e il supervisore, e ancora, le teorie dello sviluppo di personalità e la teoria clinica che comprende diagnosi e trattamento, le autrici espongono un modello di supervisione che permette di comprendere al meglio ciò che accade nell'ora di supervisione e di terapia, indicandone i possibili interventi clinici.

A.A. ADOTTA UN ARTICOLO!

Siamo tanti e tutti meritevoli di attenzione. Vorremmo trovare qualcuno che parla la nostra lingua per portare il nostro messaggio a chi non ci capisce. Se ci adotti e ci traduci potremo arricchire la conoscenza di tantissime persone insieme al patrimonio letterario della scuola... Contatta Gloria e portaci con te!



Gestalt News (la Gestalt dall'Italia e dal mondo)

(a cura di Valerio Martinoni: valmarti@libero.it)

Dr. Albert Ellis, 93, Creator of Psychology's Cognitive Revolution, Dies. July 24, 2007

Dr. Albert Ellis, the controversial psychologist who revolutionized the field of psychology when he created Rational Emotive Therapy in 1955, died at home on July 24, 2007. His wife, Debbie Joffe was with him. He

was 93. He had been seriously ill for more than a year.

Dr. Ellis was born in Pittsburgh on September 27, 1913, and was raised in New York City. He received his M.A. (1943) and Ph.D. (1947) degrees in clinical psychology from Columbia University. He practiced psychotherapy, marriage and family counseling and sex therapy for over sixty years. He was the founder of Rational Emotive Therapy, the first of the now-popular cognitive therapies. In later years, he called his creation Rational Emotive Behavior Therapy, REBT. Recognizing the slowness and frequent ineffectiveness of Freudian psychoanalysis, Albert Ellis broke away from it in January 1953, calling himself a rational therapist. He presented REBT to the psychological community in 1955, starting a revolutionary paradigm shift in the way psychology thought about human problems and changing the way psychotherapy is practiced around the world.

REBT is a comprehensive approach to psychological issues and problems that deals with the emotional and behavioral aspects of human disturbance, and places emphasis on how people think. REBT reminds people that they control their own emotional destiny according to whether they think in healthy, rational ways or unhealthy, irrational ways. It teaches people how to forcefully analyze and change their self-defeating thoughts and behaviors. A major aspect of REBT is unconditional acceptance of self, others and life.

His influence extended into areas other than psychology, including education, politics, business and philosophy. He wrote extensively on the problems the world currently faces, such as terrorism and nuclear weapons.

Dr. Ellis received the highest awards from professional societies, including recently the New York State Psychological Association's Lifetime Distinguished Service Award. In a 1982 survey, American and Canadian psychologists rated Albert Ellis as having more influence on psychology than Sigmund Freud, Carl Jung or B.F. Skinner. Psychology Today called him *The Prince of Reason*. The New Yorker Magazine reported that in the off-Broadway play "Trumbo", Dr. Ellis was called "the greatest humanitarian since Gandhi."

Humor was an important part of his philosophy and he applied it to his own life challenges, using himself as an example to teach people how to deal with serious adversities. He was also a writer of his unique rational humorous songs. He had said that if he was not a psychologist he would have enjoyed being a composer.

Dr. Ellis was also as one of the founders of the American sexual revolution. His ground-breaking 1958 book, "Sex Without Guilt," created a national discussion leading to a change in the way people think about sexual experience. He wrote more than 75 books, 200 audio tapes and 1,200 articles. His autobiography will be published posthumously by Prometheus Press. Other books, including one on REBT and Buddhism, also await publication.

He held many important positions in the field of psychology, including chief psychologist of the state of New Jersey and adjunct professor at Rutgers and



other universities. He had been the president of the Division of Consulting Psychology of the American Psychological Association and president of the Society for the Scientific Study of Sexuality and several other professional boards.

In 1971, the American Humanist Association named Albert Ellis the Humanist of the Year.

In relation to religion and God, Albert Ellis called himself a probabilistic atheist, meaning it is impossible to be 100 percent certain there is no God. Many people considered him spiritual for his tireless contributions to others. In later years, he wrote and spoke about similarities between REBT and aspects of Buddhism, with both philosophies teaching unconditional acceptance of life.

Dr. Ellis is survived by his wife, Debbie Joffe. He embarked on his third marriage at age 90, surprising many people. He said that after several years of friendship, he wanted to marry Debbie because she was the kindest and most giving woman he had ever met, and also the most dedicated to practicing the principles of REBT. He told his supporters that although he'd had several great love affairs in his long life, he loved Debbie Joffe more than any other woman he had ever lived with or loved before.

A public memorial service will be held at St. Paul's Chapel at Columbia University on Thursday, Sept. 27, 2007.



Perls's pearls

(Citazioni da Perls e non solo)
(a cura di Laura Bianchi
laurabm@libero.it)

"Immobilitando il nostro sistema motorio, noi immobilizziamo nello stesso tempo le nostre sensazioni; possiamo ri-mobilizzare entrambe attraverso una corretta concentrazione. Ri-stabilendo i movimenti differenziati del nostro 'corpo', noi dissolviamo l'intorpidimento e la goffaggine della personalità rigida e reintegriamo le funzioni motorie dell'io. Nutrire una persona che soffre di un eccesso di intelletto e di un deficit di sentimento con ancor più intelletto, ad esempio le interpretazioni, è un errore tecnico. Per dissolvere un sintomo nevrotico nell'organismo di una persona, si ha bisogno della consapevolezza del sintomo in tutta la sua complessità, non di un'introspezione intellettuale né di spiegazioni; proprio come per dissolvere un pezzo di zucchero si ha bisogno di acqua, non di filosofia."

"By immobilizing our motoric system, we immobilize at the same time our sensations; we can re-mobilize both by proper concentration. By re-establishing the differentiated movements of our 'body' we dissolve the rigid personality's numbness and awkwardness, and we reinstate the motoric Ego-functions. To feed a person suffering from too much intellect and too little feeling with more intellect, e.g. interpretations, is a technical mistake. To dissolve a neurotic symptom in

one's organism one needs the awareness of the symptom in all its complexity, not intellectual introspection and explanations; just as to dissolve a piece of sugar one needs water, not philosophy."

da *L'Io, la fame, l'aggressività* (trad. It. : *Ego, Hunger and Aggression*) di F. Perls



Da giornali e riviste

(a cura di Silvia Ronzani: ronzani.s@tiscali.it)

La Repubblica 09-08-07

Il tossico parla in greco antico

viaggio nella DROGA

La voluttà nichilista che assedia i giovani - 'Il piacere è negativo e il desiderio è insaziabile' è una formula che deve molto al pensiero di Platone - Chi si inietta eroina parla di 'bucarsi', il corpo si fa abisso il cui etimo è 'senza fondo' - Freud invitava a piegarsi al principio di realtà : per godere bisogna fare uno sforzo

UMBERTO GALIMBERTI

Il consumo della droga è in continuo aumento. I danni, anche se non immediatamente avvertiti, sono spaventosi. Una voluttà nichilista sembra pervadere la nostra società, soprattutto nella sua fascia giovanile, senza che adeguati rimedi appaiano disponibili e soprattutto efficaci. Siccome sono persuaso che l'uso ormai così diffuso della droga non dipenda tanto da un disagio «esistenziale» quanto «culturale», in questa serie di articoli vorrei affrontare il problema della droga con gli strumenti che la nostra cultura, anche se appare ormai esangue, sembra ancora in grado di offrire. Incominciamo col dire che, non solo nel caso della droga, ma in generale, «il piacere è negativo e il desiderio è insaziabile». Questa formula, che ogni tossicomane conosce, riproduce esattamente quanto la filosofia dell'Occidente ha pensato intorno al piacere e al desiderio. Già Platone, indagando la natura del desiderio, ne ha colto l'essenza nell'«insaziabilità», perché il desiderio è «mancanza», è «vuoto», da pensare non come uno stato stabile contrario al pieno, ma come uno stato insaturabile che si svuota man mano che cerchiamo di riempirlo, come la «giara bucata», per stare alle immagini di Platone, o come il «piviere» che è quell'uccello che mangia e nello stesso tempo evacua. Iniettarsi eroina si dice in italiano «bucarsi». Il corpo si fa «abisso» che



etimologicamente significa «senza fondo». Allo stesso modo in francese «essere alcolizzato» si dice «bere come un buco (boire comme un trou)». Tossici e alcolizzati parlano in greco antico e descrivono la loro incapacità di «contenere» con immagini platoniche. La tossicomania sembra infatti incarnare alla lettera la teoria platonica del desiderio che fa della mancanza non il motore della ricerca della felicità, ma quella «belva dispotica e indomabile che spinge ad aggrapparsi ad essa senza poter più tendere ad altro». Sotto questa forma il desiderio ci fa provare un dolore insopportabile eppure irresistibile, e il piacere che ne segue è cessazione di questa pena, anestesia, piacere negativo, come dopo la prima dose, quando quella successiva non porta voluttà, ma evita la caduta nella sofferenza, perché fa cessare il dolore fisico e fa da sedativo al male di vivere di cui non ci si prende più cura. «Cura» in tedesco si dice *Sorge*, e Freud, dopo aver fatto uso per diverso tempo di cocaina, chiama la droga *Sorgenbrecher*, ciò che consente di «scacciare i pensieri», di non «prendersi cura» e, come lui stesso scrive, «il più antico rimedio contro il disagio della civiltà». Così dicendo, Freud, dopo aver indicato con tanta precisione la malattia chiamata «uomo», include il ricorso alle droghe in una prospettiva culturale, e in proposito scrive: «Gli effetti prodotti dagli inebrianti nella lotta per conquistare la felicità e per difendersi dalla miseria vengono considerati talmente benefici che gli individui e i popoli hanno loro riservato un posto ben preciso nella loro economia libidica. Con l'aiuto dello scacciapensieri (*Sorgenbrecher*) sappiamo dunque di poterci sempre sottrarre alla pressione della realtà e trovare riparo in un mondo nostro, che ci offre condizioni sensitive migliori. E' noto che proprio questa caratteristica degli inebrianti ne costituisce in pari tempo il pericolo e la dannosità. Per colpa loro in talune circostanze si sciupano inutilmente grandi ammontari di energia che potrebbero essere utilizzati per il miglioramento della sorte umana». Come per Aristotele, anche per Freud, infatti, il piacere è il primo principio della vita psichica, nonché il movente più forte dell'azione umana, ma sia Aristotele sia Freud distinguono il piacere «immediato» dell'infanzia, dal piacere adulto che nasce dal «differimento» del godimento, spostato su oggetti compatibili con il mondo, con gli altri e soprattutto con l'autoconservazione. Qui cade la differenza instaurata da Freud tra il principio di piacere (infantile) e principio di realtà (adulto) che non è negazione del piacere, ma suo «differimento», perché non traslascia la cura di uomini e cose, ma cerca il piacere attraverso questa cura, fattore essenziale di ogni vicenda umana. Quindi congedo dalla «non-curanza», per abituarci a «prenderci cura» dei nostri piaceri, non nella forma «an-estetica» della soddisfazione immediata come fanno i bambini, ma in quella «estetica» nell'accezione greca dell'«*aisthesis*» o sensazione, che percorre la gamma che dal «sensibile» giunge al «bello». Il tratto «anestetico» non è tipico solo delle droghe, ma anche degli psicofarmaci per il loro valore anestetizzante e quindi «nichilistico». In questo modo la differenza tra droghe e farmaci sfuma, perché la neurofarmacologia ci invita a pensare che esiste una corrispondenza qualitativa tra i composti chimici che assumiamo e quelli che fisiologicamente agiscono sulle

cellule cerebrali per regolare le nostre gioie e i nostri dolori. Così la neurofarmacologia razionalizza i comportamenti tossicomani e, a sua insaputa, contribuisce alla loro sdrammatizzazione, perché riconosce l'intenzione ragionevole del gesto medico o autoterapeutico che consiste nel modificare la sensibilità del corpo. In questo modo, come scrive lo psichiatra Edward Khantzian: «Il tossicomane non appare più come un immaturo che regredisce e si comporta in modo irrazionale, bensì come un adulto che individua un disagio, sceglie un rimedio specifico, si cura e si limita ad anticipare il medico con un prodotto il cui unico difetto è di essere inadeguato in quanto mal dosato». Dello stesso avviso è il neuropsichiatra Peter Kramer per il quale: «Il paziente anedonico, così chiamato per la sua incapacità di provar piacere, che assume il prozac e il cocainomane che assume la droga tentano entrambi di compensare la loro mancanza di capacità edoniche. La finalità del loro gesto è identica». Entrambi, infatti, vengono a compensare un'incapacità di felicità, non attraverso un coinvolgimento nel mondo, ma attraverso un godimento appetitivo e consumatorio della vita, che Platone rubrica tra le esperienze «miste e impure», caratterizzate cioè dall'insaziabilità del desiderio e dalla negatività del piacere. La «macchina del nulla» che avvia questo circolo vizioso inabissa il tempo in un'ossessione volta alla ricerca del prodotto che promette la liberazione da ogni «cura», innescando quella meccanica della ripetizione, che Freud chiama «coazione a ripetere», dove l'insaziabilità della pulsione si scontra con l'inadeguatezza dell'oggetto e quindi con l'impossibilità del godimento. A questo punto il desiderio che, come ci ricorda Platone, è fatto di «mancanza» e di «nulla», chiede che si aumenti la dose, per cui in un certo senso la tossicomania riprodurrebbe, come nessun'altra cosa, il perfetto funzionamento del desiderio, che non cerca il piacere nel mondo, ma l'estinzione rapida e immediata di quella «mancanza» che è la sua struttura costitutiva. Nessuno infatti desidera ciò che ha, ma solo ciò che non ha. Il nulla è l'anima del desiderio che, nella sua versione anestetica, rende l'appetito irresistibile e il piacere insoddisfacente. Sulla natura «insaziabile» del desiderio, i tossicomani sono d'accordo. Lo sanno anche se non hanno letto Platone. E' la droga ad averglielo insegnato. E a proprie spese hanno imparato che «ci si droga per essere assuefatti» come scrive William Burroughs ne *La scimmia nella schiena* (Rizzoli), e che darsi alla droga è un «full time job, un lavoro a tempo pieno» come dice Mark Renton in *Trainspotting*. Ma siccome il tempo è la nostra vita, e la nostra vita siamo noi, la tossicomania, come rimedio al dolore, invoca per sé un altro rimedio. Platone contro l'insaziabilità del desiderio consigliava il pensiero, Freud invitava a piegarsi al principio di realtà, nel senso che per godere bisogna fare uno sforzo. E allora contro la voluttà degli «scacciapensieri» o *Sorgenbrecher*, come li chiama Freud, che sono tanto le droghe quanto i farmaci così agognati dal nostro cervello che sembra ce la metta tutta per diventare cronicamente desiderante, l'antropologa Giulia Sissa consiglia: «Mettiamoci a sedurre uomini, conquistare donne, guadagnare denaro, scrivere un libro. Passiamo attraverso le



persone e le cose. Dopotutto - ed è appunto il "dopo" che conta - si gode di più». Un modo per dire: «non ripudiamo il nostro desiderio», ma per evitare che, dall' abisso della negatività che lo costituisce, il desiderio si faccia insaziabile e cerchi nella droga o nel farmaco quel piacere negativo che consiste nel riempire la «giara bucata», facciamolo passare attraverso le persone e le cose. Il piacere, infatti, va assecondato, non negato. Si tratta solo di indicargli la via come l' auriga di cui parla Platone la indica al cavallo indomito. E questo va raccomandato soprattutto alle campagne pubblicitarie che, con le loro minacce e le loro raccomandazioni tautologiche del tipo «just say no (dì di no e basta)», mancano di efficacia perché, trascurando la natura del desiderio e la qualità del piacere, dicono cose in cui sono del tutto trascurati gli incanti della vita. E ognuno sa che, senza incanti, la vita non ha più voglia di vivere.

La Repubblica 01-08-07 UNA BUONA RAGIONE PER FARE L'AMORE?

Vanno bene l'attrazione, l'amore, il desiderio, che sono le molle più diffuse e forse anche le principali. Ma avete mai pensato a quanti possono essere i motivi per cui una persona è spinta a fare sesso? Lo ha fatto per voi un'equipe di psicologi dell'Università di Austin, Texas, che di ragioni ne ha individuate ben 237. Perché la libido di freudiana memoria, insomma la pulsione erotica, non spiega tutto. I rapporti intimi possono essere innescati dai più futili motivi, da quelli più egoistici, ma pure dalle più elevate aspirazioni spirituali. D'altronde, non è cosa nuova farlo "non per piacer mio, ma per far piacere a Dio".

La molla che ha spinto i ricercatori a prendere in esame l'argomento, era scoprire quel che di meno scontato c'è dietro il perché la gente fa l'amore. Almeno, così spiegano sul numero di agosto degli Archives of Sexual Behaviour: "Si tende a credere che le risposte siano ovvie, ma non è assolutamente così", sottolineano i ricercatori Cindy M. Meston e David M. Buss.

E così, gli psicologi americani hanno cominciato a scandagliare un campione di oltre 2000 uomini e donne fra i 17 e i 52 anni d'età. Disvelando un quadro variegato e complesso, in certi casi bizzarro. Perché è vero che trascorrere un tot di tempo in palestra, a pedalare sulla cyclette, è noioso per tutti, ma sentirsi spiegare "faccio sesso per bruciare un po' di calorie" è quanto meno stravagante. Eppure, c'è anche chi ha risposto così: "Un ottimo esercizio".

Su un fronte più misticheggiante si assestano invece quelli che individuano, nell'atto sessuale, una sorta di pratica religiosa, e spiegano che fare l'amore permette di "avvicinarsi di più a Dio", come una specie di ascetismo al contrario in cui, invece di abbandonare le pratiche terrene, ci si immerge direttamente in esse per portare a maturazione la propria spiritualità.

Poi ci sono gli altruisti, quelli che forniscono, come motivazione dell'atto sessuale, "il desiderio di

procurare piacere all'altra/o". E quelli che lo fanno perché si annoiano. O quelli che si prestano al sesso per trarne vantaggi materiali, tipo una promozione, un aumento di stipendio, uno scattino in busta paga.

Al di là di qualche spiegazione originale, molte delle conclusioni della ricerca texana confermano tuttavia cose che già si sapevano. Tipo che gli uomini "tendono a entrare in azione soprattutto per cause fisiche", mentre le donne si lasciano spesso e volentieri andare sull'onda di "emozioni interne". Altra distinzione di fondo: la donna lo fa, in genere, perché innamorata (o si dà comunque questa spiegazione), l'uomo punterebbe invece, più o meno inconsciamente, "ad aumentare il numero delle partner".

L'attrazione, il piacere, l'affetto, l'amore, il desiderio di vicinanza emotiva, l'eccitazione, il gusto dell'avventura sono le motivazioni in assoluto più ricorrenti. Ma i ricercatori texani sostengono che quelle meno comuni sono da considerarsi altrettanto importanti per una migliore comprensione della psiche umana.

A questo proposito, basta pensare che parecchi degli intervistati vedono, nel rapporto intimo, una specie di palliativo per combattere lo stress o coadiuvare l'arrivo del sonno. Senza contare chi considera il sesso come un'aspirina: uno degli interpellati ha risposto agli psicologi che lo fa "per farsi passare il mal di testa". La sua signora sarà contenta.



Trips and dreams. Note di viaggio dal mondo esterno o interno (a cura di Sara Bergomi: s.bergomi@cstg.it)

Barcellona, 27 luglio 2007

Visitando Barcellona dieci anni fa scoprii che un eccentrico architetto aveva realizzato concretamente, per la ricca borghesia industriale di inizio novecento, edifici e parchi meravigliosi. Apprezzavo già le contemporanee varianti europee del Liberty: la raffinatezza dell'Art Nouveau francese, i preziosismi della Secessione austriaca, le più severe imitazioni floreali italiane, ma non ancora la versione gioiosa del Modernismo catalano.

Il tripudio delle decorazioni sfavillanti e la profusione dei diversi materiali di Antoni Gaudì mi abbagliarono.



Ritornare ora, di proposito, a rivedere con più attenzione e consapevolezza alcune opere dell'artista è stata un'esperienza ancora più esaltante, che ho vissuto di testa e assaporato con i sensi. Un'esperienza che ho percepito nitidamente, nonostante la confusione attuale della mia vita.

In Casa Battlò, il palazzo più strabiliante, sembra di immergersi nelle profondità di un mondo sottomarino in cui la luce, filtrando copiosa da vetrate, lucernari e cortile interno, gioca con le inconsuete forme ondulate e le linee morbide delle pareti, illumina maioliche, avori, mosaici, ferro battuto.

Gaudì si ispirò alla natura animale e vegetale del mare: la facciata è coperta di scaglie di pesce variopinte ed è sormontata da un tetto a forma di dorso di drago o mostro marino, il corrimano dello scalone principale è la spina dorsale di una balena, i vetri della scenografica finestra – il palcoscenico della famiglia Battlò sulla raffinata platea del Passeig de Gracia – sono i pesci di un acquario multicolore, le colonne nel salone di rappresentanza sono ossi di seppia affusolati e abbelliti da ricami di alghe...

Ciò che mi colpisce profondamente di Gaudì è che seppe coniugare l'attenzione alla forma con la funzionalità razionale: non dimenticò, infatti, che la casa doveva essere anche abitata, e da persone esigenti. – Anch'io cerco sempre l'oggetto che soddisfi il gusto estetico e al contempo sia pratico e utilizzabile! – Ecco allora l'ascensore, le pareti mobili in legno e vetro che ampliano o restringono gli spazi all'occorrenza, camini e parquet, stipetti e armadi a muro in legno di quercia, un sistema di tiranti per le tende da sole, griglie e aperture regolabili su tutte le porte e le parti in legno delle finestre per arieggiare gli ambienti d'estate e diffondere il calore d'inverno, lavatoi e stenditoi per la biancheria nel sottotetto.

Curò anche minimi dettagli con estrema accuratezza: maniglie e pomoli si adattano perfettamente alla mano e alle dita; sedili e schienali di panche e sedie sono ispirati a principi ergonomici "ante litteram". Era attento alle comodità dei suoi severi committenti!

Nell'adiacente Casa Amatller, di un altro celebre architetto modernista, Puig i Cadafalch, fotografie d'epoca ritraggono, in sale lussuosamente arredate, una tipica famiglia borghese: composta, seria, compassata. Nelle sue opere Gaudì rispecchiò la parte goliardica di queste persone, apparentemente ingessate, soddisfò il loro bisogno di godersi la vita, di godere dell'opulenza e dell'entusiasmo per le novità scientifiche e tecnologiche della Belle Epoque. Tanti furono, prima del buio precipizio della prima guerra mondiale, gli agi apportati alla quotidianità della borghesia europea, noncurante delle masse proletarie, ancora ai margini seppure faatrici del benessere collettivo.

Gaudì invitò i suoi contemporanei barcellonesi alla "joie de vivre". Li immagino allora passeggiare lungo il Passeig de Gracia, pavoneggiandosi; ammirare Casa Milà, detta la Pedrera – la Pietraia -, dalla facciata lieve come un velo, benché in pietra, e dalle pareti e dal tetto fluttuanti – tutto è fluttuante per Gaudì perché in natura la linea retta non esiste!

Li vedo dirigersi al Parc Güell per rilassarsi all'ombra della foresta di colonne, perfettamente integrata da Gaudì nella vegetazione naturale, secondo un principio

che oggi definiremmo ecologico, o riposarsi sulla sinuosa panca, studiata per adattarsi anatomicamente ai loro delicati posteriori. Un parco popolato da salamandre colorate che rievocano i sogni fantastici ed entusiasmanti dell'infanzia.

Verso sera li accompagno, eleganti e ingioiellati, al Palau della Musica per ascoltare, in uno scenario lussureggiante, il nuovo concerto del coro dell'Orfeu català, diretto da Lluís Millet. Il tempio laico della musica borghese, realizzato in soli tre anni – dal 1905 al 1908 – da un altro modernista, Domènech i Montaner, celebrava la passione per la musica della nuova borghesia: la invitava e ci invita tuttora al godimento della vista, dell'udito, del tatto, dell'olfatto, in un continuo rimando di sinestesie. Scena, pubblico, musica costituiscono un unico spettacolo...

L'edificio ha una struttura portante interamente in ferro, come la Tour Eiffel, ma è totalmente ricoperto, all'interno, di vetri, ceramica, mosaici, legno; all'esterno, di mattoni in cotto e vetrate. Ovviamente ha un'acustica perfetta. Nel 2004 per dare aria al palazzo, troppo soffocato dagli edifici contigui, e ampliare il loggione è stata addirittura abbattuta la chiesa confinante sul lato sinistro. Stupefacente trionfo del piacere dei sensi sugli obblighi religiosi!

Già la religione. Purtroppo i ricchi barcellonesi d'inizio novecento si sentirono in dovere di compensare il godimento della vita terrena pagando un tributo alle convenzioni religiose: commissionarono al maturo Gaudì l'edificazione della cattedrale della Sagrada Família.

L'architetto si dedicò anima e corpo a quest'ultimo progetto, ideando un tempio proteso verso l'alto, in cui la rivoluzionaria invenzione dell'arco catenario, già ampiamente sperimentata negli edifici laici, doveva innalzare le guglie fino a 170 metri.

Gaudì si lasciò assorbire a tal punto dall'opera che, non più centrato sui suoi bisogni terreni e su se stesso, si fece investire da un tram, nel 1926. Era tanto malmesso e trascurato che inizialmente non fu neanche riconosciuto. Triste fine per un cultore geniale del bello!

Forse, se avesse continuato a perseguire la sublime integrazione tra forma e contenuto e non si fosse perso in un'evanescente ricerca di spiritualità, ci avrebbe lasciato altri meravigliosi e compiuti templi laici. Nonostante il colpo di scena finale, la sua arte, come quella degli altri due modernisti, rimane priva di ombre lugubri, di morbosità, di toni da incubo; inneggia alla positività, all'esaltazione della vita, all'entusiasmo, al piacere del qui e ora. È un "carpe diem" sul cui sfondo sfuma lontana la paura del futuro.

È un mondo a parte, un sogno al potere. Un sogno che forse si può sognare insieme.

Laura Amorese



Poiesis (l'angolo della poesia e dell'arte)
(a cura di Massimo Habib: maxhab@tiscali.it)

GIOCATORI

Mescolare
nel pozzo nero
della mia anima
ogni
lurido
gioco.
Sto come
sto.
Sto qui
con il
mio
corpo
offeso.
Come
una
smorfia
nella
penombra.

.....

Dov'è il piacere
e la vertigine,
dov'è quell'abisso
che mi somiglia?
Cado
dalla cima
più alta
nell'immondizia
del mondo,
a cercar gemme
stupefacenti.

.....

Mai pieno
mai pieno...
Colmarmi
di vuoto.
Silvia Lorè

AL MARE

L'onda
va via
presto,
bagnati
i miei piedi.

Entrare
e subito
uscire.

La grazia
del movimento
flessuoso.

Danziamo
come
sassi

Trascinati
levigati
trascurati...
Silvia Lorè

CRESCITA

Se crescita è
rompere gusci
di cera antica,
il rumore
di dure pareti
spezza il fiato
e accende il colore
di sabbia infuocata.
La tua nuova
liquidità
è gemma scivolosa e
brillante
e si muove come spiga
nell'alba del tempo.
Possa una nuova
tenerezza
mantenere calda
la saliva del cuore
in attesa di ghiacci
di nuovo lontani.
Massimo Habib

IL MARE RESPIRA

Il mare respira,
spinge l'onda che si abbatte
Schiuma e terra profumano il vento
l'acqua si torce su se stessa e s'impasta alla sabbia
poi lentamente si ritira dal suo abbraccio
le mani si sfiorano allontanandosi di nuovo
Una goccia sfugge verso il cielo
raccolta dal volo in picchiata di un gabbiano, si stringe
alle sue piume
l'aria soffia tra le sue ali e ci spinge in alto
dal cielo vedo il mare così grande abbracciare la terra
dal cielo vedo la terra così grande abbracciare il mare



vedo ciò che ero , vedo ciò che sono
il confine si è perduto nella curva dolce del mondo
l'ombra che porta la notte si chiude su di se
spinge sull'iride per vedere più lontano
spinge il mare sulla sabbia
lo sguardo si fa più acuto e sale verso le stelle
scorgo galassie che si mischiano al silenzio
sento il respiro del mare
sento la brezza inondare le mie narici
solo chiudendo gli occhi posso vedere più lontano.
Stefano Silva

Fatti della vita (varia umanità)

ORTHOS 3

" C'è un mostro dentro di me. Se gli dai da mangiare sta tranquillo, se no si arrabbia e mi tortura..."

Si è concluso sabato 25 agosto il Terzo Modulo di Orthos.

21 giorni, 10 giocatori e altrettanti operatori a Noceto, dove " si sente la mancanza di una strada asfaltata" come diceva Maurizio...

Son arrivati un lunedì di sole, ognuno con la sua valigia, da ogni parte d'Italia, spinti tutti da un forte desiderio di tentare di uscire da questo feroce e buio tunnel di una dipendenza di cui si parla, ancora molto poco, ma che sconvolge da decenni la loro vita e quella di tutte le persone che li circondano.

Sono stati i primi giorni dopo anni, in cui non hanno giocato...

Sui loro letti abbiamo fatto trovare loro il regolamento Orthos: le chiavi della macchina, i soldi, le carte di credito, i cellulari sono rimasti in loro possesso, nessuna restrizione in questo senso, chiunque poteva andarsene se voleva decidere di non completare il programma della comunità. "Orthos" in greco significa "stare in piedi sulle proprie gambe", e chi rimane vuole rimanere...sulle sue gambe...

Nessuno ha abbandonato Noceto, tranne Massimo che è partito due giorni prima della fine, ma che ha chiesto di rimanere comunque legato ai suoi compagni di viaggio.

Dieci uomini legati dalla triste esperienza di avere una passione viscerale, mentale, sentimentale...per le corse dei cavalli, per la roulette, per le slot-machines, che come esperte amanti li tengono legati centellinando momenti di euforia senza pari, una Dea Fortuna alla quale finora non hanno saputo e trovato la forza di negarsi anche nei momenti più disperati, e che ha manipolato tutta la loro vita.

Una libido che illumina una via di fuga da un qualcosa che nemmeno loro sanno definire..."Ma perchè...? Cosa mi manca...? Perchè mi sono ammalato...?"

Conducono una vita senza regole, senza orari, senza contatti veri; se non riescono a giocare fisicamente giocano con la testa," io

ogni volta che vedo una targa della macchina, multiplo...sommo...divido...e non vedo l'ora di

giocare il risultato al lotto..."

A Orthos ci sono arrivati perchè hanno capito di aver toccato il fondo, di non poter più farcela, di voler chiedere aiuto; sono consapevoli che sarà solo un inizio, un tentativo di trasformare la loro compulsione in un gioco almeno controllato, di cominciare a mettere nella loro vita dei limiti che facciano loro assaporare quella sana ebbrezza completamente sconosciuta.

" Ho smontato a spallate un mobile...spero qui di trovare gli strumenti per ricostruirlo..."

A Noceto la giornata cominciava con la sveglia alle sette e mezza, con i turni per la cucina, per il riassetto, le pulizie degli alloggi, per arrivare alla meditazione delle 9 condotta da Mauro sulla pedana nel bosco: come soldatini, con la fidata sigaretta in bocca, si avviavano lungo il vialetto, si guardavano i primi giorni, ridacchiavano...ma cos'è la meditazione..? " Io con la musica al massimo ci ballo..." , poi piano piano le difese si abbassavano, le risate si spegnevano, e qualcosa a loro di sconosciuto si muoveva dentro...

Ricordo che un giorno dopo la meditazione, sdraiata sulla pedana, dissi loro di "osservare gli alberi da sotto..." ; Massimo detto Cicca dopo mi confessò di avere pensato che io fossi pazzo...ma il giorno dopo cominciò a guardarli quei rami stagliati contro il cielo blu, e gli si riempirono gli occhi di lacrime...

Il salone di Noceto si è impregnato di piante che non trovavano sfogo da anni, di ricordi, di emozioni, di teste tra le mani, di sguardi di richiesta a noi operatori, di abbracci...

E i loro passi su quelle scale sembravano di giorno in giorno più leggeri

Ma la magia di quei momenti sta in qualcosa che evidentemente è nell'aria, e in noi che siamo lì, e per cui dopo una mattinata di lavori profondi basta una nota musicale, una canzone intonata da chissà chi...e ci ritroviamo a ballare tra i tavoli, coi giocatori che si uniscono a noi, e che ridono, come da tempo non facevano.

Tutte "sane vibrazioni" come dice Andrea.

Tante giornate di terapia, tanti operatori che hanno lavorato su di loro, su quei bambini poco visti, su questi uomini ancora tanto bambini...

E poi le due giornate al mare, con la macchina fotografica che catturava i bei tronchi di Principina e MarieAnge che li spronava a trovare un particolare che li colpiva, e ... la piccola Irene appariva sulla spiaggia per dare un bacio al suo papà Massimo.

Alle 15,30 di ogni giorno...Mr. Orthos (Riccardo)...con pala, vanga e sega portava anche il più incallito giocatore nei campi a lavorare, sotto il coordinamento puntuale di Edoardo; sbuffavano, chiedevano venia, sudavano, ma piantavano ed innaffiavano ad una ad una le piantine scelte o tagliavano i rami degli ulivi, per poi arrivare da noi e farsi consolare.

E poi di nuovo in salone per "lavori d'anima" come dice Hillmann...



La sera, dopo cena, ancora di solito si lavorava...abbiamo messo in scena l'opera teatrale "Gradus" proposta da Maria Grazia D'Amico, che ancora ringraziamo, abbiamo letto, conosciuto il Tantra (" cos'è il Tram...Tram..Sex...Sex...???.") con Barbara Meroni, meditato per rilassare le nostre anime inquiete..., ma anche cantato, ballato e guardato le stelle " ...che a Noceto sembrano più vicine...".

E noi operatori? Dormivamo lì con loro Silvia, Maria, Giuseppe, Mauro ed io, la giornata finiva e cominciava con le loro voci.

Irene dava il suo sostegno e curava le contratture muscolari post-fisher, e le teste che scoppiavano...

Poi la mattina arrivavano Marieange, Arcangela, Edoardo, Luca e poi Rosalba, Giuseppe e ovviamente Riccardo.

Ringrazio lui e tutti gli altri...io credo che la forza di Orthos 3 sia stata proprio l'unione e la fiducia tra di noi, e la consapevolezza

profonda che ognuno di noi aveva dentro il cuore che anche se potevamo avere momenti di stanchezza e sconforto, bastava uno

sguardo o dei silenzi un pò più prolungati, per sentirsi coccolati da uno sguardo vigile e amorevole, da piccole attenzioni, da una

birra fresca al momento giusto, da braccia robuste che ti afferrano proprio quando ne hai bisogno.

Abbiamo riso, discusso, pianto, urlato tra di noi, senza che niente di tutto questo ci facesse vacillare; "ci siamo stati" come usiamo dire...e ne siamo fieri...

Così come "ci sono stati loro " i Ragazzi di Orthos 3..che forse sono entrati "troppo" nelle nostre vite, e che ci riempiono i pensieri e il cuore.

I miei figli, Matteo e Stefano, che mi hanno raggiunto gli ultimi due giorni ci osservavano con occhi spalancati, sono stati accolti da

tutti con entusiasmo e tenerezza, e ancora ho nella mente il momento in cui Piero ha chiesto a Matteo di aiutarlo a scrivere la sua

autobiografia al computer, "perchè sai...io non ho studiato, e non sono capace....".... Li osservavo lì, sotto l'ulivo, Piero che raccontava

la sua disperazione e Matteo che scriveva, e si sorridevano, forti di una complicità genuina e profonda.

" Chi hai sentito oggi, mamma....?" mi chiedono, una volta rientrati a casa...

Sì, il distacco è stato forte per tutti quanti... Ora tocca a noi elaborarlo...

C'è chi se n'è andato in fretta senza voltarsi, chi diceva di non vedere l'ora di prendere l'aereo, chi piangeva, rideva, scriveva lettere...

ma tutti, tutti....c'erano e ci sono stati...ed è questo l'importante....

"In bocca a lupo ragazzi....a tutti noi..."
GiovannaPuntellini

" Ho allenato per tre settimane il mio cuore,
Ho nutrito la mia anima che da anni 'aveva fame' di

sane emozioni.
Noceto è solo l'inizio...."

Andrea. Milano



Witz per sorridere un po'

(a cura di Germana Erba: Germana.Erba@libero.it)

Cleptomania

"Ho sentito raccontare un episodio...uno psichiatra stava curando una donna vittima di un'ossessione: era cleptomane, rubava qualsiasi cosa.

La donna era molto ricca, per cui non aveva affatto bisogno di rubare, si trattava solo di un'ossessione psichica. Non riusciva a trattenersi: ogni volta che ne aveva l'occasione, rubava, perfino cose senza valore, un ago, un bottone.

Fu curata per anni. Al termine di cinque anni di trattamenti [...] lo psichiatra che l'aveva in cura, uno psichiatra freudiano, le chiese: 'Ora mi sembra normale, non mi sembra sia il caso di continuare la cura; possiamo smettere...mi dica, come si sente?'

La donna rispose : 'Mi sento benissimo. Tutto mi sembra a posto. Prima di iniziare la cura mi sentivo sempre in colpa perchè rubavo tutti quegli oggetti; adesso rubo ma non mi sento più in colpa. E' perfetto! Tutto va a meraviglia, ha fatto veramente un miracolo: mi ha aiutato moltissimo! "

(Osho, "L'arte del mutamento")